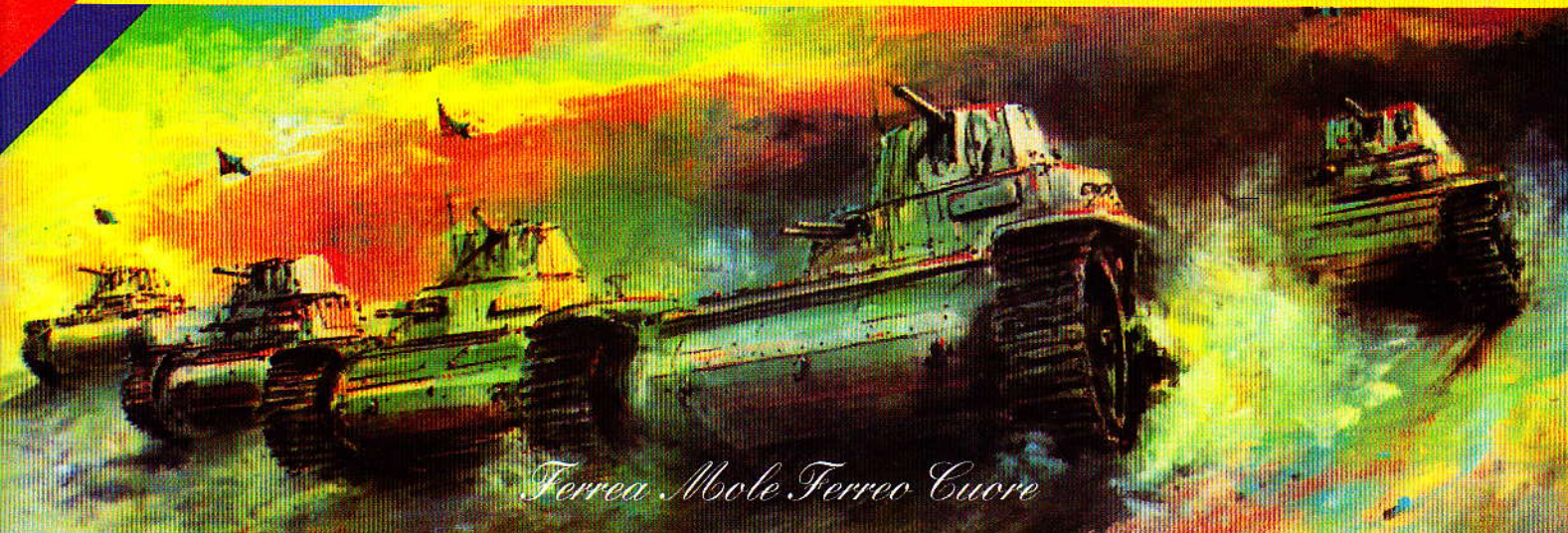


# IL CARRISTA D'ITALIA



*Ferrea Mole Ferreo Cuore*

Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza 8 - tel. 48.26.136  
Mensile - Anno XXXIV N. 5 - 6 (175°) Luglio - Agosto 1993 - Spedizione in abbonamento postale gr. III (70%)



CARRISTI IN SOMALIA



## MOGADISCIO: 2 LUGLIO 1993

Con profonda commozione apprendo dal giornale radio delle 13,45 le perdite subite da una formazione del nostro contingente in Somalia, nel corso di una operazione di rastrellamento.

Le notizie, dolorosissime, che le successive informazioni non hanno modificato, fanno sorgere, sulla base di quanto noto, dubbi legittimi sulla professionalità del contesto in cui le nostre truppe sono state chiamate ad operare in Somalia. Sembra inaudito, infatti, che reparti di "élite", fortemente motivati, bene addestrati, armati ed equipaggiati siano stati posti dal superiore comando di fronte a situazioni di inferiorità, determinata non da carenza di mezzi, ma piuttosto di ordini e chiarezza di compiti. Tutto ciò, completato dalle oltraggiose valutazioni dell'ambasciatrice americana successivamente giunta in visita di controllo (ci si domanda, senza entrare nel problema della parità dei sessi, quali titoli abbia questa signora per esprimersi in situazioni praticamente di guerriglia urbana), porta a domande che tutta l'Italia si pone e che necessitano di decisioni ed atti e non solo di lacrime giuste e di roboanti parole. Ecco i dubbi:

- sembra si pensasse di condurre in Somalia una missione di pace consistente essenzialmente nell'assicurare cibo, ordine, condizioni sanitarie accettabili ad una popolazione stremata da guerre civili. Un'operazione, quindi, da svilupparsi nella cornice di legittimità di un governo del paese, attraverso un accordo stabilito con le fazioni in lotta. Anche se preceduta dalla carnevalata dello sbarco USA, dagli immancabili mass-media statunitensi in avanguardia e dal benedicente Bush, l'operazione sembrava potersi avviare tra consensi. Ciò, però, non è stato e se è mancata

la cognizione del momento politico e militare in Somalia, chiaramente è mancata la professionalità di tutte le diplomazie interessate:

- nel trascorrere dei giorni, si è delineato, con evidenza, il nascente di uno stato di guerriglia, non valutato e non studiato con la necessaria concretezza da UNOSOM, ai fini di scelte politiche prima, militari dopo, nell'obiettivo di dare alla Somalia la Democrazia.

Parola, questa, di cui si fa abuso da tempo. Abito che non può essere indossato subito e da tutti, ma va tagliato e cucito in relazione al passato, alle culture, alle forme di vita, alla maturazione collettiva ed individuale e, soprattutto, al livello sociale di approccio alla libertà. Prima d'invitare soldati in condizioni "a rischio", i governi responsabili avevano l'obbligo di valutare e approfondire la reale situazione del paese "da salvare";

- per chi avesse solo esperienze letterarie e giornalistiche di situazioni consimili, quali Medio Oriente, Iran, Algeria, Angola, Mozambico, Zimbabwe, Sud Africa nel suo complesso, la lezione è



Somalia. Il tricolore sventola sui nostri mezzi

una sola: in tutti questi luoghi l'unità è stata conquistata e mantenuta, con ideologie diverse, da padroni duri e spietati, aiutati di volta in volta da potenze interessate a disegni di sfruttamento delle singole economie locali. Personalmente, ritengo illusorio che la pace possa tornare in Somalia, come nella ex Jugoslavia, attraverso le schede elettorali. In Somalia occorre dunque un padrone; intendendo



Mogadiscio. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen.C.A. Goffredo Canino, in visita alle truppe italiane in Somalia.

con ciò anche un padre-padrone che abbia la forza di farsi rispettare. Quando ciò avverrà, si potranno mandare consulenti, risorse, strutture sociali, uomini di buona fede, per creare la travagliata nascita di un organismo statale. Solo per ultimi dovrebbero arrivare gli sciacalli in vena di operazioni commerciali e industriali. Non si possono chiudere gli occhi davanti a realtà incontrovertibili e sperare che torni la ragione in ogni guerrigliero, affiancandogli un militare dell'O.N.U. caritatevolmente ed incautamente avviato in siffatte difficili situazioni.

Concludiamo queste osservazioni a caldo che, forse, potranno essere ribaltate al momento della pubblicazione del nostro giornale. In sostanza, se l'O.N.U. vorrà portare ordine in Somalia conducendo operazioni di controguerri-

glia, dovrà assumerne responsabilità e peso, chiarendo in forma inequivocabile il suo intendimento agli Stati membri. Questi, ovviamente, avranno l'obbligo di valutare in profondità gli even-

tuali compiti ed obiettivi di cui intenderanno farsi carico e decidere in conseguenza.

Enzo Del Pozzo



Mogadiscio. Militari italiani fraternizzano con la popolazione somala.

Questa nota fu scritta a crudo dopo gli eventi di luglio.

A distanza di due mesi ho avuto il dubbio che non fosse più attuale, ma purtroppo gli avvenimenti, alla scadenza del bimestre 3 luglio- 4 settembre, confermano quelle riflessioni.

In questo mese la Folgore ritorna a casa. Ritengo doveroso chiudere queste annotazioni esprimendo

stima, ammirazione, e affetto a tutti i paracadutisti della Folgore, al suo energico, equilibrato, coraggioso e saggio Comandante, ai paracadutisti di ogni grado, che in una emergenza difficile, per ambiente, situazione, dipendenze d'impiego, con sangue e sudore hanno onorato ancora una volta in terra d'Africa la nostra Bandiera.

E.D.P.

## 8 SETTEMBRE, IERI E OGGI

L'8 settembre 1943 fu una giornata che certamente non può essere dimenticata nella ricorrenza del 50° anniversario.

Anche se lo spazio temporale, pur storicamente esiguo, sembra sufficiente per qualche considerazione, le passioni di parte, ancora strumentalmente mantenute vive, non consentono analisi obiettive e certamente spietate dei fatti.

Avrei voluto considerare l'avvenimento, anche come persona che come milioni di Italiani ne fu direttamente coinvolta, ma ritengo più efficace pubblicare integralmente l'editoriale del Dott. Franco Cangiari del "Tempo" del giorno 8 settembre.

L'articolo con grande lucidità, approfondita conoscenza dell'avvenimento e delle ricadute politiche e spirituali che hanno influenzato il nostro tempo, offre un quadro preciso ed onesto di quella infausta giornata. Personalmente riten-

go che l'8 settembre fu un triste momento non certo da ricordare pubblicamente, ma da conservare nel cuore e nella memoria, come uno dei punti più negativi per l'immagine della Nazione Italiana.

Anche se, dopo, uomini di fede, coraggio e buona volontà, cercarono con fervore e sacrificio di risollevare e salvare l'identità del nostro Paese, rimane il fatto che, indipendentemente dall'urgenza, la trattativa fu condotta con estrema ambiguità e leggerezza. Così furono abbandonati al loro destino milioni di Italiani, fuggendo materialmente dalle responsabilità e commettendo nei riguardi di un alleato, certo difficile e pesante, un'azione non prevista, di cui non era difficile immaginare le probabili ritorsioni.

Enzo del Pozzo

# È ORA DI TORNARE AD ESSERE NAZIONE

di Franco Cangiari

**M**eglio sarebbe non parlarne, piuttosto che farlo solo per riguardo al calendario. Nella democrazia ateniese, un tale Frinico fu multato per aver portato sulle scene la caduta di Mileto in mano ai persiani. La sua colpa era quella di aver sciorinato i panni sporchi a sproposito, prima che fosse tempo di bucatto. Ci son voluti cinquant'anni, ma il tempo del bucatto è venuto anche per noi. E con esso la necessità di confrontarci con la vergogna dell'8 settembre per decidere se vogliamo, o no, tornare a essere una nazione. Poiché è difficile dar torto allo storico Renzo De Felice, quando afferma che la nazione italiana non è sopravvissuta a quel giorno d'infamia.

Naturalmente una disfatta militare non è, di per sé, titolo d'infamia. Se non lo è stato per la Francia, crollata al primo urto dei panzer tedeschi, non può esserlo nemmeno per l'Italia che, prima di cedere le armi, ha fatto tre anni di guerra al di sopra delle proprie possibilità. Ma mentre i francesi hanno scavalcato l'incidente liquidando il regime politico che aveva scommesso sull'invulnerabilità della linea Maginot, non è bastato agli italiani, per superarlo, di liquidare l'uomo che aveva commesso il fatale errore di entrare in guerra credendola già vinta dalla Germania. L'ombra del giorno più lungo della nostra breve storia nazionale ci accompagna da mezzo secolo e abbuia il nostro futuro.

La spiegazione dello strano caso non la troviamo nelle circostanze, particolarmente sordide, di quella caduta. Quei quarantacinque giorni di mercato levantino tra tedeschi e alleati, quello squagliamento generale dalle responsabilità che dal vertice della piramide gerarchica si allargò fino alla base al grido di «tutti a casa». Anche se poi non tutti restarono a casa e ci fu chi trovò in se stesso la forza per reagire all'umiliazione collettiva. La ragione più vera della catastrofe è nella fragilità di una nazione ancora fatta - a differenza della Francia, radicata in mille anni di storia unitaria - della tenue materia di cui sono fatti i sogni della politica. Già all'indomani della rotta di Caporetto, l'interventista democratico Bissolati, preso da disperazione, scrisse al vecchio Giolitti per incitarlo a riprendere il potere e

usarlo per inchinarsi all'Asburgo: «Noi siamo coloro che hanno fatto il sogno della più grande Italia. Costruivamo sul vuoto». Aveva torto, perché poi venne il Piave. Ma nulla è ancora venuto, dopo l'8 settembre, che possa restituirci fiducia nel valore della nostra esistenza collettiva.

Gli enormi progressi materiali fatti nel cinquantennio ci confermano nell'alta opinione che abbiamo di noi stessi, come individui. Siamo sessanta milioni di persone creative, che conoscono l'arte di farsi strada nel mondo. Ma non siamo più un'unità politica.

Non abbiamo osato rimetterci alla prova di uno Stato, sovrano quanto basta per affrontare la soluzione dei problemi nazionali e svolgere un ruolo attivo sulla scena del mondo.

Abbiamo delegato la nostra sicurezza al potente alleato, e ai vincoli dell'Europa comunitaria quel poco di disciplina che la debolezza del nostro sistema politico non sarebbe stata capace di imporre alle «parti sociali». Come ha detto giustamente (e un po' sprezzantemente) l'ex vicepresidente della Cee Davignon, l'Europa ha «imposto la virtù» all'Italia, nella misura in cui ha soppresso la sua capacità di scegliere. Povera virtù, a ben guardare.

Tirare avanti così non è più possibile, e nemmeno necessario. Il mondo delle superpotenze è finito e la grande politica torna pericolosamente alla dimensione degli Stati nazionali.

La prospettiva di annegare nell'unità dell'Europa la fatica e i rischi dell'unità politica dell'Italia si allontana come un miraggio. Il disfacimento della prima Repubblica rivela una verità intravista da Arturo Carlo Jemolo fin dal '69: «C'è una legge per cui gli organi che non possono più adempiere alla loro funzione primaria, anziché affinarsi nell'esercizio di quelle secondarie, decadono e si corrompono». Come dire che senza un sufficiente grado di sovranità nazionale non c'è capacità di governo che tenga. Recuperarla, ricostruire lo Stato democratico superando l'8 settembre, è possibile adesso che i muri tra gli italiani sono caduti. L'alternativa è portare la fuga dall'esistenza storica fino all'estremo limite d'irresponsabilità di una nuova nebulosa di staterelli italiani. Dipende solo da noi.

## RICORDO DEI NOSTRI CADUTI A MOGADISCIO

I Carristi d'Italia con profondo dolore ricordano il S.Ten. Andrea Millevoi del Reggimento "Lancieri di Montebello", il Serg. Magg. Stefano Paolicchi del Battaglione Incursori "Col. Moschin" ed il Parà Pasquale Baccaro del 183° Reggimento "Nembo", caduti sul campo a Mogadiscio il 2 luglio 1993, ed i paracadutisti della Folgore Rossano Visioli e Giorgio Righetti, uccisi il 15 settembre 1993 nella Zona Porto della capitale somala.

Gen. Enzo Del Pozzo

## CARRISTI IN SOMALIA

Nell'agosto del 1949, mentre si perfezionavano i lavori delle Nazioni Unite per il ritorno dell'Italia in Africa sotto la forma di potenza amministratrice fiduciaria, si iniziava la complessa e non facile preparazione del Corpo di Sicurezza il cui nerbo doveva essere costituito da: 4 battaglioni motoblindati di fanteria; 1 battaglione motoblindato; 2 compagnie blindate e 2 compagnie autocarrate di Carabinieri.

I battaglioni motoblindati erano costituiti da una compagnia comando, tre compagnie fucilieri e uno squadrone blindato di cavalleria, con un ragguardevole numero di mezzi cingolati e ruotati ed un imponente volume di fuoco.

Mentre le compagnie fucilieri dei battaglioni venivano preparate ed addestrate nella Scuola di Fanteria, la costituzione degli squadroni blindati veniva affidata ai Reggimenti di Cavalleria.

La struttura di ogni squadrone era costituita da: un plotone comando, un plotone carri armati leggeri (Stuart M3A3) ed un plotone autoblindo (Staghound T17). Formazione ritenuta idonea date le incognite rappresentate dalla situazione politica del territorio e dalla percorribilità dell'insidioso terreno somalo ai mezzi cingolati ed a ruote.

Gli squadroni blindati vennero formati, sia nei quadri che nella truppa, con elementi volontari tratti dall'Arma di Cavalleria e dalla Specialità Carrista che, pur facendo parte dei battaglioni motoblindati, adottarono le mostreggiature ed i nomi dei reggimenti di cavalleria presso i quali furono formati. Si ebbero così:

1° Squadrone blindato - Genova Cavalleria - del 1° Btg. Mtb.

2° Squadrone blindato - Novara Cavalleria - del 2° Btg. Mtb.

3° Squadrone blindato - Piemonte Cavalleria - del 3° Btg. Mtb.

4° Squadrone blindato - Gorizia



Cavalleria - del 4° Btg. Mtb.

che portarono nei battaglioni, con i loro gloriosi colori, lo spirito delle loro tradizioni secolari.

I carristi facenti parte degli squadroni, anche se dovettero rinunciare alle loro fiamme rosso-blu, mantennero intatto il loro spirito di corpo.

In nobilissima gara con i cavalieri operarono in modo che, alla fine dell'addestramento ed all'atto dell'imbarco, i quattro squadroni risultarono reparti perfetti ed efficienti nello spirito, nei mezzi, nell'addestramento e nella disciplina; consapevoli dell'importanza della missione che la Patria affidava al suo Esercito e fieri di riportare il tricolore in Somalia.

Moralmente e tecnicamente pronti, i reparti giunsero in Somalia nel febbraio del 1950. Si irradiarono, in cronometrica armonia con il piano militare italo-britannico di trapasso di poteri, verso le zone di destinazione. Da Mogadiscio alla lontana Migiurtinia, all'arido Modug, alle rigogliose terre bagnate dal Giuba e dallo Scebeli, dalle coste ai confini, le lunghe colonne marciarono nei tempi previsti, suscitando l'ammirazione delle truppe britanniche e della popolazione somala che vedeva in loro sicurezza, amicizia e protezione.

Il tricolore d'Italia, salutato con

onore e commozione, tornava a sventolare su tutti i Presidi somali, mentre gli inglesi occupanti, ai quali si era dato il cambio, lasciavano il territorio.

Ebbe così inizio l'opera silenziosa, sacrificata ma feconda dei nostri soldati. Senza misurare le difficoltà ed i disagi, le asprezze del clima, la solitudine e la mancanza di qualsiasi conforto, attendate sotto il sole implacabile e le piogge equatoriali, sferzate dalla sabbia rovente, le truppe, secondo le tradizioni dell'Esercito italiano, dettero subito mano alle opere, riatando dove era rovina e costruendo dove non c'era che il deserto, seguite con lo sguardo attonito dalle popolazioni meravigliate di tanto fervore.

Con il loro contegno fermo e sereno, unito all'innata gentilezza dell'animo italiano, s'imposero immediatamente e garantirono la sicurezza e la pace alle popolazioni travagliate da odi di razza, odi politici e secolari dissidi.

Inquadrati nei battaglioni gli uomini degli squadroni divisero la vita dei fanti con entusiasmo e fervore: cavalieri e carristi, uniti nella stessa fede e nella stessa disciplina intimamente sentita, alternarono le loro ore operose tra le cure dei mezzi ed i lavori continui e pesanti del Corpo di Sicurezza e, quando nella sterminata vastità del

territorio somalo succedevano conflitti di parte e la situazione non appariva completamente calma, uscivano immediatamente con le loro blindate ed i loro carri in difesa dei più deboli, riportando ovunque la pace. Poche volte fu necessario usare le armi, poiché di solito bastava la presenza dei "Baschi neri" (a quel tempo il basco nero era usato solamente dai carristi e dalla cavalleria) per sedare i conflitti, volgere precipitosamente in fuga le bande dei razziatori e rincuorare le popolazioni che vedevano nei potenti

mezzi e nei soldati italiani i tutelatori della loro libertà e dei loro interessi.

Il Corpo di Sicurezza, adempita la sua principale missione, cominciava ben presto la sua evoluzione e trasformazione nello spirito del mandato fiduciario: si sciolsero i battaglioni motoblindati sostituiti dai battaglioni somali mentre, in rapporto alla situazione, si ridussero rapidamente gli effettivi delle truppe nazionali.

In tale fase di trasformazione, sulla base dell'esperienza ed in seguito a criteri tecnici, gli squadroni blindati vennero suddivisi tra carristi e cavalieri ed il 1° luglio 1951, scioltisi i vecchi squadroni, si costituirono i seguenti reparti:

- 1° Compagnia Carri Armati
  - 1° Squadrone Cavalleria Blindata
  - 2° Squadrone Cavalleria Blindata
- destinati ad essere i soli reparti nazionali del Corpo di Sicurezza.

Così i carristi, come affermano coloro che fecero parte del Corpo di Sicurezza in Somalia, sfoderarono con fierezza ed amore le loro fiamme rosso-blu, rivoltando il collo delle loro

camicie ove sul rovescio le avevano segretamente cucite.

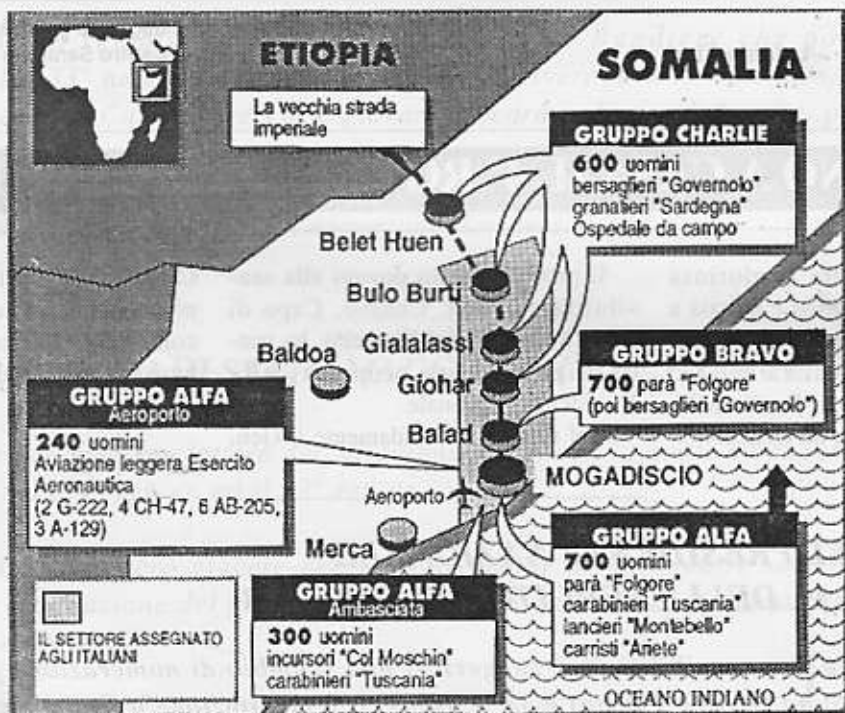
La nuova compagnia carri armati, dislocata tra Mogadiscio e Belet Uen, era ben presto pronta ed efficiente per continuare, in nobile gara con gli squadroni di cavalleria, l'adempimento del preminente compito di sicura salvaguardia armata delle opere di civiltà in Somalia, compito affidato principalmente ai reparti corazzati e blindati fino alla fine del mandato fiduciario (1960).

Oggi una Compagnia Carri M60A1 dell'ARIEETE, prima del 132° Reggimento di Aviano poi del 32° Reggimento di Tauriano, in collaborazione con i lancieri dell'8° Reggimento "Montebello", è presente in Somalia, nell'ambito delle Nazioni Unite, ove opera con altri reparti per l'assistenza umanitaria alla popolazioni, facendo fronte ai suoi impegni internazionali e a quelli storici che legano l'Italia all'ex colonia africana.

**Franco Giuliani**



**1993 - DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE A MOGADISCIO E NEL RESTO DELLA SOMALIA**



La dislocazione sarà cambiata. Secondo gli accordi ONU i nostri militari impegnati a Mogadiscio saranno trasferiti al nord della Somalia. La nuova dislocazione avverrà in contemporanea con l'avvicendamento delle nostre truppe.

## CENTRO SANITARIO DELLA "CENTAURO" IN SOMALIA

Circa 300 corazzati della Brigata "Centauro" sono attualmente presenti in Somalia in una missione umanitaria che riscuote il plauso ed il consenso dell'intera popolazione locale ed in particolare di quella di JOHAR, ove è stato attivato un Centro Sanitario per il contingente italiano e per il ricovero e la cura di feriti e ammalati civili.

Il Reparto Sanità Centauro, rinforzato da una compagnia di sicurezza fornita dal 28° Battaglione Bersaglieri "Oslavia", è presente in Somalia dal 3 gennaio 1993 e ha già effettuato più di 7.000 visite ambulatoriali, molte attività di consultorio tubercolare, 200 interventi chirurgici e 500 ricoveri.

La compagnia di sicurezza, oltre che garantire la vigilanza armata del Centro Sanitario e la scorta al personale medico e paramedico, ha effettuato numerosi rastrellamenti di armi e check-points nella zona di Johar e di Mogadiscio, nonché ha garantito il regolare svolgimento delle missioni di distribuzione degli aiuti umanitari.



Johar. Carristi della 31ª Brigata corazzata "Centauro" al Centro Sanitario.



Somalia. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Corcione, in visita al Centro Sanitario "Centauro" di Johar.

Antonio Fina

## TORNANO A CASA IL 4° RGT E IL 33° RGT CARRISTI

In data 1° settembre la gloriosa Bandiera del 4° Carristi è tornata a sventolare nel Lazio a Civitavecchia. Mentre l'invitta Bandiera del 33° "Littorio" è di nuovo in Emilia nella Sua Regione di origine ad Ozzano.

Il provvedimento dovuto alla sensibilità del Gen. Canino, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha tratto origine da una proposta della Presidenza Nazionale.

Nel ringraziare caldamente il Gen.

Canino per l'affettuosa attenzione ai nostri desideri ritengo opportuno far conoscere il carteggio che ha dato luogo al provvedimento.

Enzo del Pozzo

### PROPOSTA DEL PRESIDENTE NAZIONALE AL CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO DEL 23/6/1993

« mi rivolgo alla Tua sensibilità, per suggerirTi uno scambio di numerazione fra i reggimenti carri: 4° (dislocato ad Ozzano Emilia) e 33° (di prevista costituzione a Civitavecchia nel prossimo settembre). La mia proposta trae spunto dal desiderio espresso da Carristi, familiari di Caduti e simpatizzanti, di trovare identità e memorie dei reggimenti che nel Lazio ed Emilia

*Romagna costituirono presenze di grande rilievo in anni lontani.*

*In particolare, il 4° Carristi che nel 1927, come Reggimento Carri Armati, riunì i primi Reparti Sperimentali già esistenti nel 1923, nel 1926, divenuto 4° Fanteria Carrista, formò ed avviò, dal 1934 al 1941, numerosi battaglioni in Somalia, Etiopia, Spagna, Egeo. In A.S., come Reggimento mobilitato, costituito dal I e II btg. M 11/39, dal IX Carri L e da altri reparti via via acquisiti, meritò la Medaglia d'Oro al V.M. alla Bandiera, per l'intero ciclo operativo concluso con l'eroica partecipazione alla difesa di Tobruch nel gennaio 1941. Nel dopoguerra, fu ricostituito nel 1953 ed assegnato alla Divisione Corazzata "Pozzuolo del Friuli". Dopo qualche anno venne trasformato in 4° Reggimento Corazzato.*

*La caserma del Forte Tiburtino, per venti anni sua sede, è rimasta nel cuore degli uomini che vi transitarono, per addestrarsi, partire per luoghi lontani, tornare per chi ebbe tale fortuna, come profondo incancellabile ricordo di gioventù, di attese, di speranze.*

*Il 33° Carristi, creato a Parma nel 1939, ereditò uomini tradizioni e spirito, dalla Divisione "Littorio" di Spagna. I suoi Carristi, in Balcania nel 1941, e in A.S. con il 133° (per cambio di numerazione), operarono con grandissima professionalità nei più dissimili teatri operativi. In A.S. nelle battaglie di AIN EL GAZALA, FUKA, EL ALAMEIN, nella Divisione "Ariete" con i Battaglioni X e XIII ad essa ceduti, nella Divisione "Trieste" con l'XI btg., con i btg. IV, XII, LI nella "Littorio", scrisse con il sangue di tutti i suoi uomini pagine di gloria.*

*Ho voluto riassumere spirito ed essenza delle motivazioni.*

*Oggi l'Emilia Romagna è una delle regioni più partecipi dell'attività associativa e occorre riconoscere che l'attuale dislocazione del 4° Reggimento Carri ad Ozzano Emilia, come quella futura del 33° nella zona di Civitavecchia, esprimono presenze, non legate alla realtà locale da vincoli concreti di ricordi e tradizioni.*

*In definitiva, un semplice scambio di numeri e di Bandiere che porterebbe il 4° a Civitavecchia ed il 33° ad Ozzano Emilia, potrebbe risolvere il tutto, restituendo memorie e consuetudine di incontri a Carristi, vecchi e giovani, ancora in buona fede, che, per fortuna, credono ancora.*

*Scusami e grazie per quanto riterrai opportuno decidere.»*

**Gen. Enzo del Pozzo**

## **RISPOSTA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO:**

*mi riferisco alla Tua lettera del 23 giugno 1993, con la quale mi suggerisci uno scambio di numerazione tra il 4° rgt. cr. ed il 33° rgt. cr..*

*Posso comunicarti con vero piacere che le motivazioni da Te addotte sono valide ed ho dato disposizioni per l'attuazione del provvedimento, che, sono certo, rinsalderà i legami tra le realtà locali e la Forza Armata.*

*Quanto sopra potrà essere attuato nel corso del corrente anno durante la cerimonia di costituzione del 33° reggimento.*

**Gen. Goffredo Canino**



## RICORDANDO IL NUOVO STATO AFRICANO NELLA SUA SOLENNE CERIMONIA

Il 24 maggio 1993, coronando la sua lotta per l'indipendenza, l'Eritrea è divenuta il cinquantesimo Stato africano.

Situata sulle rive del Mar Rosso, a contatto da una parte con il mondo semita, dall'altra con l'Africa nera, l'Eritrea è stata influenzata dall'incrocio di molte correnti di cultura e di traffici. Verso il 1000 a.C. fu invasa da popolazioni semitiche, probabilmente originarie dell'Arabia meridionale. Dell'età preistorica si conoscono dipinti e graffiti rupestri, con motivi stilizzati zoomorfi frammisti a iscrizioni sudarabiche.

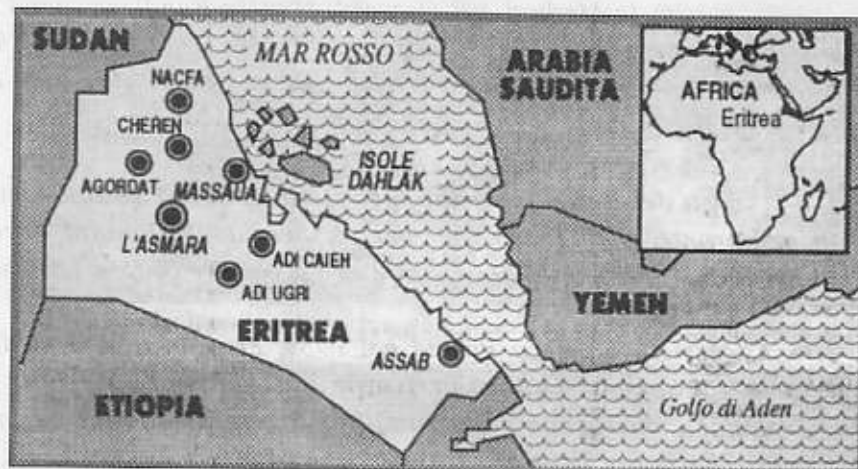
Al successivo periodo paleoetiopico (secc. V-IV a.C. - sec. VII d.C.) appartengono obelischi e massicce costruzioni a blocchi quadrati di calcare con podio a gradinata.

Nel sec. IV d.C. fu introdotta la religione cristiana e alcuni secoli dopo fece la sua apparizione l'Islam; la presenza di queste due religioni, con i relativi valori culturali, fu da allora causa ricorrente di conflitti.

Nel periodo medievale (secc. VII-XVI) si sviluppò l'architettura cristiana con chiese in legno e muratura; fiorirono contemporaneamente la pittura decorativa di ispirazione religiosa e, soprattutto nel tardo medioevo, l'arte della miniatura e la lavorazione dei metalli (monete, statue, oggetti liturgici).

Dal sec. XI al sec. XVIII, con il rafforzamento dell'impero etiopico, l'Eritrea divenne una provincia periferica, soggetta al potere di fatto dei notabili musulmani sulla costa e dei feudatari cristiani sull'altipiano.

Nella seconda metà



dell'Ottocento, la regione passò sotto il controllo dell'Italia, che nel 1885 si era insediata sulla costa, a Massaua; poi nel 1889 il Trattato di Ucciali, stipulato con l'imperatore d'Etiopia, riconobbe all'Italia la sovranità sui territori che vennero definiti "possedimenti italiani sul mar Rosso", con il fiume Mareb come confine.

Il 1° gennaio 1890 i possedimenti furono trasformati in colonia.

Fu il colonialismo italiano a dare all'Eritrea una sua identità, sottraendola all'influenza preponderante dell'Etiopia, alla quale tuttavia, dopo la guerra italo-etioptica del 1935-36, venne nuovamente collegata nel quadro dell'Africa Orientale Italiana, come provincia a sé caratterizzata da un livello più elevato di sviluppo economico e sociale.

Durante la Seconda guerra mondiale, in seguito alla sconfitta italiana (maggio 1941) e all'occupazione inglese, l'Eritrea seguì la sorte dell'Etiopia; ma al momento della sistemazione delle ex colonie italiane, con il trattato di pace del 1947, fu tenuta separata dall'Etiopia e restò sotto l'amministrazione provvisoria della

Gran Bretagna.

Con la risoluzione di compromesso varata dall'ONU il 2 dicembre 1950, mediando le aspettative degli unionisti, in maggioranza cristiani, e quelle degli indipendentisti, di ispirazione musulmana, l'Eritrea venne costituita in "unità autonoma federata con l'Etiopia" sotto la sovranità della corona etiopica. Tuttavia non si trovò mai un equilibrio fra le richieste eritree di una maggiore e più completa autonomia e i tentativi più o meno dichiarati del governo di Addis Abeba di denazionalizzare il territorio.

Una fragile e parziale indipendenza che si spezzò definitivamente nel 1962. Si formò così un movimento di resistenza chiamato "Fronte di Liberazione Eritreo" (FLE). La lunga lotta arrivò ad un punto di svolta con il vacillare in Etiopia del regime di Menghistu che cadde il 24 maggio 1991 e l'Eritrea fu liberata.

Nel mese d'aprile di quest'anno un referendum ha sancito definitivamente la separazione dell'Eritrea dall'Etiopia, proclamandone l'indipendenza.

La grande festa per l'indipen-



Eritrea, maggio 1993. Uomini del Fronte di liberazione che discutono in un villaggio con alcuni contadini.

denza si è svolta nell'altopiano eritreo, in Asmara (m. 2347 di altitudine), capoluogo della regione, alla presenza di rappresentanti di vari Stati, tra cui l'Italia.

In questa manifestazione l'Asmara è esplosa: un momento atteso da trent'anni. In questa città al grido di "uesedè, uesedè", "vittoria-vittoria" la popolazione si è concentrata lungo il viale dell'Indipendenza, quello che un tempo era stato il viale Mussolini, poi Hailè Selassìe e

poi ancora Menghistu, per assistere alla grande parata dei guerriglieri e dei rappresentanti delle varie etnie che dal momento dell'indipendenza, formano ufficialmente la Nazione "Eritrea": i tigrini, i dankali, i sahò, i bilen, i rasciida, i quali hanno sfilato con i costumi tradizionali.

Sul palco delle autorità erano presenti: il Capo del governo provvisorio eritreo Isais Afeworki, il presidente del SUDAN, Hassan Al Beshir, il Paese che ha accolto e ancora

ospita mezzo milione di profughi eritrei, il presidente dell'Etiopia, Meles Zenawi (il rappresentante di quel Paese che fino a due anni fa era il nemico) che nel suo intervento ha parlato di lotta comune di due popoli amici per un comune futuro luminoso, il Ministro degli Esteri italiano, Beniamino Andreatta, che nella sua allocuzione ha garantito l'aiuto italiano per la ricostruzione dell'Eritrea ("si apre un nuovo capitolo nelle lunghe e complesse vicende storiche del Corno d'Africa, confermo l'impegno dell'Italia a fornire ogni possibile contributo all'edizione della nuova realtà", queste le parole di umanità del Ministro italiano).

Il governo provvisorio eritreo è già al lavoro con due obiettivi immediati: la ricostruzione e il rilancio di una economia disastrosa da trent'anni di guerra dura.

Ci auguriamo che l'Eritrea risorga presto e torni ad essere quella di un tempo, quando gli italiani contribuirono validamente a renderla florida e bella e che l'Asmara, sua capitale, possa tornare quella che vuol dire il suo nome: un "bosco fiorito".

Noi guardiamo con particolare simpatia alle fortune ed al futuro dell'Eritrea. I vecchi soldati italiani ricorderanno sempre, con vivissima considerazione, l'amicizia e la stima della popolazione eritrea negli anni di colonialismo che non fu mai repressivo o di sfruttamento delle risorse, ma elevazione sociale e culturale.

Un particolare indimenticabile ricordo va ai gloriosi battaglioni eritrei che furono, con il loro magnifico coraggio e fedeltà, i protagonisti di fatto, nella prospera e nell'avversa fortuna, di tutte le vicende italiane in terra d'Africa.



Asmara, 1935. Carristi italiani con i loro carri leggeri "L3" sfilano sul viale principale della città, oggi Viale dell'Indipendenza.

Franco Giuliani

### ONORIFICENZE

Con rammarico, ben conoscendo quanto questo problema sia a cuore di tutti gli iscritti, comunico che per l'anno in corso le quote fissate dal Ministero della Difesa sono di:

n. 1 ufficiale

n. 7 cavalieri

e pertanto tali restrizioni costituiscono delusioni per quanti legittimamente aspirano all'Onorificenza, che costituisce simbolico riconoscimento dell'attività svolta, dei meriti e dei sacrifici personali.

Nelle Sedi appropriate verrà rappresentato il malcontento di tutti per un provvedimento che ovviamente non può trovare giustificazione nella situazione di crisi del Paese.

### PER UNA PREGHIERA DEL CARRISTA

Considerata l'incidenza dei mesi estivi che può aver distratto l'attenzione dei nostri lettori, riportiamo integralmente il testo con il quale la Presidenza Nazionale ha indetto un concorso premi per la formulazione di una nuova "Preghiera del Carrista".

I termini di tempo per la presentazione dei componimenti è prorogata al 15 novembre 1993.

#### Concorso Premi

La Presidenza Nazionale è del parere che si debba addivenire alla stesura di una "Preghiera del Carrista" che, a differenza delle composizioni già nostro rifugio spirituale nei sofferti anni del secondo conflitto mondiale, sia tale da non contenere riferimenti all'ambiente geografico che ha visto impegnati i reparti carri del nostro Esercito. Convinti che la preghiera sia espressione di sentimenti maturati nel cuore ed esternati poi con la parola, dobbiamo anche riconoscere che nelle invocazioni non si può focalizzare una situazione contingente dettata dalla presenza, anche se condizionante, di particolari elementi naturali che ci circondano.

Ciò non toglie che le preghiere che i carristi hanno recitato con fervore in tanti momenti tragici, rimangano nel nostro ricordo e vengano gelosamente conservate in noi stessi.

Per questo intento, la Presidenza Nazionale invita i carristi di ogni grado, in servizio ed in congedo, i loro familiari, i cappellani militari, i tanti simpatizzanti che ci affiancano ed i lettori tutti del giornale "Il Carrista d'Italia", a proporre una loro preghiera. Non vengono posti limiti alla spontaneità; si ritiene, tuttavia, di formulare queste indicazioni:

- i versi dovrebbero essere all'incirca dieci - dodici, di uguale o differente numero di sillabe, preferibilmente non rimati, riuniti in più strofe o anche in una soltanto;

- il testo dovrà richiamare il retaggio di gloria/ di onore/ di tradizione che i nostri carristi, ovunque Caduti, ci hanno lasciato.

I componimenti dovranno pervenire alla Presidenza Nazionale dell'Associazione Carristi d'Italia, Via Sforza 8, 00184 Roma, in doppia busta. La busta interna dovrà riportare all'esterno la sola scritta "PREGHIERA DEL CARRISTA". I testi, battuti a macchina, dovranno contenere in calce le seguenti notizie: cognome e nome del compilatore, grado militare rivestito, reparto di appartenenza o sezione ANCI d'iscrizione, indirizzo completo. I parenti dei carristi, i simpatizzanti ed i lettori del giornale vorranno fornire apposite indicazioni. Termine di tempo: 15 novembre 1993.

La Presidenza Nazionale si ripropone di nominare apposita commissione centrale per la valutazione dei testi che perverranno, della quale non potranno far parte autori dei testi presentati.

È istituito un premio di L.500.000 (cinquecentomila) per l'autore della preghiera prescelta.

La preghiera prescelta verrà sottoposta all'approvazione dell'Ordinario Militare per l'Italia.

Gen. Enzo Del Pozzo

#### CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Presidente Nazionale, ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto Sociale, convoca il Consiglio Nazionale dell'Associazione per il giorno 11 dicembre 1993 (sabato). La riunione avrà luogo a Faenza (RA), in località ed ora che saranno comunicate con lettera ai singoli membri del Consiglio.

## IL PROBLEMA BOSNIACO

*Riportiamo il lucido ed intelligente pensiero di Henry Kissinger sul problema bosniaco, pubblicato sulla "Stampa" il 16 maggio u.s.:*

**D**i rado un Presidente si è trovato di fronte a due alternative così sgradevoli come quelle che la Bosnia presenta a Clinton. Se i serbo-bosniaci respingono il piano Vance-Owen, il Presidente verrà sollecitato a rimetterli in riga con un'azione militare, probabilmente un bombardamento. Se invece accettano, Clinton dovrà inviare 20 mila soldati americani come contributo alla prevista forza di pace di 60 mila. In entrambi i casi, gli Stati Uniti sarebbero coinvolti in una guerra civile fra tre fazioni che vi partecipano con passione fanatica, e ciò in assenza di minacce alla sicurezza o al benessere della società americana.

Questa è una guerra civile, non l'invasione di uno Stato sovrano da parte di un vicino. Sia la Croazia sia la Serbia sostengono i loro connazionali in Bosnia, benché l'appoggio serbo sia più sfacciato.

Gli Stati Uniti hanno solo due interessi in Bosnia: bloccare quell'offesa ai loro valori morali che sono le atrocità serbe, e impedire alla guerra di traboccare oltre i confini dell'ex Jugoslavia. Il modo per fermare le atrocità è far finire la guerra, ma la specifica linea che dovrà dividere i gruppi etnici in Bosnia non coinvolge alcun interesse Usa.

È importante capire che la Bosnia non è mai esistita come nazione; non c'è un gruppo etnico bosniaco, né un'identità culturale specificatamente bosniaca. Al confine fra le religioni musulmana, cristiano-ortodossa e cattolica, e sulla linea divisoria tra gli

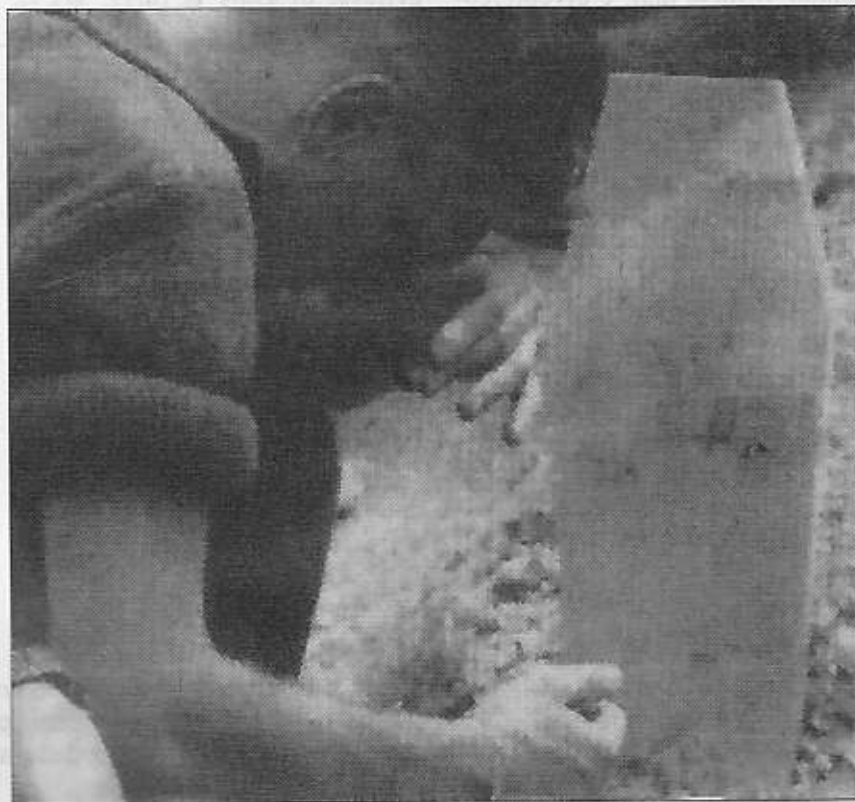
imperi ottomano e asburgico, la Bosnia-Erzegovina è stata una terra di nessuno in cui finivano per trovarsi insieme nazionalità sbalottate dalle incessanti guerre balcaniche.

L'errore più irresponsabile compiuto nell'attuale tragedia bosniaca è stato il riconoscimento internazionale di uno Stato bosniaco governato dai musulmani. Seguendo ciecamente il precedente dell'affrettato riconoscimento di Slovenia e Croazia da parte della Germania, ogni Repubblica ex Jugoslavia (con l'eccezione del Montenegro) è stata trasformata dalla comunità internazionale in uno Stato indipendente.

Ma mentre la Slovenia e la Croazia avevano un'identità loro propria, la Bosnia era una Jugoslavia in sedicesimo. È un mistero come qualcuno abbia

potuto pensare che i croati e i serbi, non più disposti a vivere uniti nella più grande Jugoslavia, potessero essere indotti a creare uno Stato comune in Bosnia assieme ai musulmani che avevano odiato per secoli. In Bosnia i vari gruppi etnici hanno convissuto sotto varie dominazioni straniere, ma non hanno mai accettato di sottomettersi l'uno all'altro. Non appena sorgeva il problema del controllo politico, la guerra civile diventava inevitabile.

È improbabile, a dir poco, che adesso, dopo tutte le distruzioni e gli omicidi, le vittime di un gruppo etnico possano essere indotte a condividere il villaggio coi loro persecutori. Il fatto è che le parti in guerra devono essere separate, non rideportate perché vivano le une in mezzo alle altre. Sarebbe meglio accettare questa realtà e usare il piano Vance-Owen come



Un giovane soldato bosniaco al cimitero centrale di Sarajevo piange, chino sulla tomba, la morte di un suo compagno ucciso negli ultimi combattimenti.

base per creare un piccolo Stato musulmano (forse con un corridoio verso il mare) permettendo a serbi e croati di unirsi alle rispettive madrepatrie.

Così facendo, obietterà qualcuno, si premierebbe l'aggressione. Ma il fatto è che solo uno schiacciante potere esterno saprebbe indurre serbi e croati a vivere sotto un governo centrale musulmano. E se tale governo venisse imposto, presto le regioni serbe e croate riprenderebbero la guerra. Se insistessimo su uno Stato bosniaco unificato, cadremmo nella trappola di una feroce guerra civile suscettibile di imprevedibili escalation. Di tutte le mosse militari allo studio, la più avventata sarebbe il dispiegamento dei 20 mila soldati americani da aggregare alle cosiddette forze di pace. Le nostre truppe verrebbero a trovarsi come i Marines a Beirut o l'esercito inglese nell'Irlanda del Nord; non potrebbero ritirarsi per lunghissimo tempo, o forse mai; e diventereb-

bero bersaglio di passioni indescrivibili.

In tale situazione, evaporerebbe anche quel poco sostegno che l'azione militare riscuote nella Nato. È difficile dire se la Casa Bianca esorta a un'azione collettiva per ottenere il sostegno degli alleati, o per creare un'alibi alla nazione americana. Ma sicuramente gli alleati europei, fin troppo esperti di guerre balcaniche, non hanno nessuna voglia di farsi coinvolgere.

Gli Stati Uniti dovrebbero porsi allora i seguenti obiettivi:

1) Ottenere un cessate-il-fuoco con le sanzioni o, come estrema risorsa, usando la forza.

2) Non mandare truppe di terra in Bosnia per nessunissima ragione, incluso il controllo della tregua.

3) Prevenire l'espansione della guerra in Macedonia e nel Kosovo stabilendo una presenza militare Nato in Macedonia.

Preferirei decisamente che si evitasse di usare la forza. Ma se

il Presidente decide altrimenti, faccio due appelli. Dobbiamo porci obiettivi politici limitati, ma essere decisi nel condurre le operazioni militari. E una volta che il Presidente ha deciso un'azione militare, tutti quelli fra noi che avevano espresso riserve dovrebbero schierarsi dietro di lui.

Clinton rovinerebbe la presidenza se andasse oltre questi principi. Va a onore dell'America che si preoccupi delle disgrazie di popoli lontani. Ma i leader americani hanno un obbligo morale anche riguardo alle vite americane, e non possono rischiare per obiettivi vaghi e strategie evanescenti.

**Henry Kissinger**

(Copyright «Los Angeles Times Syndicate» e per l'Italia «La Stampa»)

(n.d.cd.)

I musulmani di Bosnia si sono battuti fin dall'inizio della guerra per una Bosnia unita, multi-etnica e multireligiosa. Il piano Wance-Owen, presentato alla fine del 1992, manteneva ancora quest'idea, ma la stessa presidenza Clinton non ha contribuito alla sua realizzazione. Più avanti, i musulmani hanno sperato invano nell'intervento militare occidentale. Alla fine, si è arrivati al piano

Owen-Stoltenberg, vale a dire la spartizione etnica della Bosnia, quella che serbi e croati volevano ottenere. Ma la divisione etnica della Bosnia significa creare due Repubbliche, quella serba e croata di Bosnia, che confinano rispettivamente con la Serbia e la Croazia, pronte in ogni istante ad unirsi agli Stati-madre, e una terza Repubblica, quella dei musulmani, stretta tra le altre due senza protettori confinanti e senza sbocco al mare (sbocco all'Adriatico attra-

verso la Dalmazia), pronta, quindi, ad essere divorata.

Con l'intervento delle Nazioni Unite, si è arrivati, il 20 agosto u.s., ad un'intesa di massima tra i serbi, croati e musulmani, per raggiungere la pace. Il primo incontro è avvenuto a Ginevra il 1° settembre u.s., però è fallito. Ora con altri interventi da parte dell'ONU e degli Stati Uniti è possibile nutrire una moderata fiducia nella ripresa dei negoziati.

**BENE LA NOTA DEL CONDIRETTORE,**

ancora una volta l'Onu è venuta meno ai suoi compiti istituzionali; un nuovo assetto politico e territoriale è stato definito non in relazione al dialogo della valutazione di interessi specifici, giusti e contingenti, ma si è risolto nella legittimazione di conquiste operate con la violenza delle armi e cioè contro i principi basilari dell'ONU.

Purtroppo in Bosnia non c'era petrolio.

**Enzo Del Pozzo**

## TELEMETRI LASER IN DOTAZIONE AI MEZZI CORAZZATI

**T**ra i moderni dispositivi di individuazione del bersaglio in dotazione ai mezzi corazzati, il telemetro laser occupa senza dubbio un posto di rilievo. Questo strumento serve a determinare l'esatta distanza del bersaglio e si basa sulla capacità, propria di un fascio di luce coerente emesso da un laser, di coprire lunghe distanze. Il sistema dispone infatti di un emettitore e un ricevitore laser, e funziona misurando il lasso di tempo che passa tra l'emissione dell'impulso laser e il suo ritorno.

I telemetri montati sui veicoli pesano in media 3,5-5 chilogrammi e sono destinati soprattutto ai carri armati da battaglia. Possono essere integrati con un mirino ottico, oppure essere incorporati nel sistema di puntamento del cannoniere. Nella maggior parte dei casi l'apparecchio è interfacciato direttamente con il calcolatore balistico di bordo, che riceve ed elabora dati sulla posizione del bersaglio, senza bisogno di interventi da parte del puntatore. I telemetri laser dei carri armati solitamente forniscono, in un tempo inferiore al secondo, la distanza di un bersaglio fino a 10.000 metri, con un margine di errore di 5 m.

## LA CORAZZATURA COMPOSITA DEI CARRI ARMATI

**L**a corazzatura composita o stratificata è un sistema di protezione passivo che contiene almeno due diversi tipi di materiali, concepito per offrire una buona protezione contro proiettili a energia cinetica (APDS, APFSDS-perforanti ad alta velocità iniziale, impiegati contro mezzi corazzati) e

chimica (HEAT - ad alto esplosivo - carica cava - governati con 3 alette stabilizzatrici, impiegati contro carri armati, oppure HESH - ad alto esplosivo).

Il grosso vantaggio offerto da questo tipo di corazzatura nei confronti di quella in acciaio omogeneo dello stesso peso consiste nella minore penetrazione del dardo di fiamma dei proiettili.

Supponiamo di avere una corazzatura composita fatta da elementi in acciaio, ceramiche speciali esternamente resistenti al calore, aria e uno strato interno di plastica molto dura. Ciò che conta qui non è lo spessore del materiale usato, ma il numero e la natura dei cambiamenti di mezzo lungo la strada che il proiettile deve percorrere.

Va posto l'accento, fra le altre cose, sui materiali impiegati per formare lo strato interno della corazzatura: tale rivestimento infatti, spesso in materiali plastici, contribuisce in qualche modo a salvaguardare l'equipaggio contro la temuta bomba al neutrone. Il boro e l'idrogeno, per esempio, sono elementi in grado di catturare un gran numero di neutroni; così uno strato di polietilene impregnato di boro sarebbe in grado di attenuare significativamente il flusso dei neutroni. I moderni carri armati di 2ª generazione sono provvisti dello strato interno di questo tipo. Questi carri dispongono infatti di uno strato inter-

no a base di schiuma plastica impregnata di piombo.

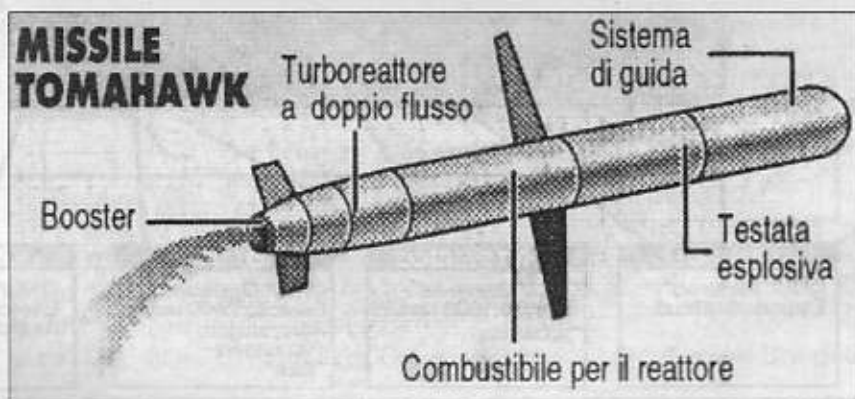
## I MISSILI INTELLIGENTI

**S**ono missili che possono essere lanciati da terra, da una nave e perfino da un sottomarino in immersione. Il loro punto di forza è l'estrema precisione del sistema di guida. L'impiego dell'elettronica più avanzata permette a questi missili, chiamati intelligenti, di colpire a oltre 1.000 chilometri di distanza un bersaglio di dimensioni limitate, con un errore probabile di pochi metri.

Tra questi citiamo il "Bgm-109 Tomahawk" statunitense, il quale, concepito per la guerra nucleare, ha dimostrato micidiale efficacia anche in quella convenzionale. Durante la guerra del Golfo l'80 per cento dei Tomahawk lanciati dalle navi e dai sottomarini americani fecero centro sui bersagli.

Ha una forma di un siluro, è lungo 6 metri, pesa 1.500 chili, ha un diametro di 53 centimetri e due corte ali ripiegabili che si aprono subito dopo il lancio. La testa di guerra è composta da una carica perforante di 454 chili di esplosivo ad alto potenziale.

Un "booster" a combustibile solido, collocato all'estremità posteriore del missile, fornisce la spinta iniziale prima dell'accensione del motore a combustibile liquido che lo fa viaggiare ad una velocità di crociera di



885 Km/h.

Il pacco degli strumenti, collocato nell'ogiva, pesa meno di 40 chili e contiene il sistema di navigazione inerziale Tercom-Dsmac (supportato da un ricevitore satellitare Gps) e un radar altimetro. Nel computer sono memorizzati i profili "elettronici" di 25 aree-guida che il Tomahawk sorvola volando ad una quota di poche decine di metri.

In questo modo il confronto tra i dati memorizzati e quelli forniti dal radar-altimetro permette, a intervalli predeterminati, l'elaborazione di eventuali correzioni di rotta.

Per colpire con esplosivi convenzionali bersagli di piccole dimensioni occorre una precisione che da solo il Tercom (sufficiente nell'impiego di quelli nucleari) non garantisce. Col supporto del Dsmac il confronto avviene anche con le immagini fornite da una piccola telecamera che permette risoluzioni molto superiori e il Cep (errore circolare probabile) scende da 200 a soli 5 metri. Quando il missile è al termine del volo programmato entra in funzione un terzo sistema di guida: il Teu. Un sensore

all'infrarosso fornisce al computer una "fotografia" digitale dell'obiettivo che viene confrontata con quella immagazzinata nella memoria per le ultime correzioni di rotta prima dell'impatto.

Il Tomahawk è una superarma della tecnologia più avanzata nel campo della missilistica moderna e il suo sistema di guida è uno dei segreti militari più gelosamente custoditi dal Pentagono.

## ESERCITO DEI PROFESSIONISTI

L'Italia si accinge ad affidare la propria difesa a un esercito di professionisti.

Dall'anno prossimo verranno arruolati quattromila volontari a lunga ferma che costituiranno, nell'ambito del "nuovo modello di difesa", il nucleo di un futuro esercito di professionisti da affiancare, così come avviene nella maggioranza di altri Paesi, alla quota dei coscritti di leva.

A tutti coloro che avranno merite-

volmente compiuto il servizio volontario nell'Esercito, sarà assicurato l'assorbimento automatico presso la Pubblica Amministrazione. Saranno quindi riservati loro posti per il passaggio nell'Arma dei Carabinieri, nella Polizia, nella Guardia di Finanza, nel Corpo Forestale dello Stato, nei Vigili del Fuoco, nelle polizie municipali e nel Corpo Militare della Croce Rossa.

Il periodo di ferma dei volontari dovrebbe variare dai quattro ai cinque anni per poter disporre del personale indispensabile alla formazione delle cinque Brigate di militari professionisti previste dal nuovo modello di difesa.

Lo scopo principale è quello di garantire, attraverso la professionalità di queste truppe e in sintonia con quanto avviene in altre nazioni, una forza speciale capace di assicurare, al più alto livello di operatività, la partecipazione a missioni internazionali di pace e di gestione delle crisi, a cui l'Italia è sempre più spesso chiamata.

Franco Giuliani



## CAMBIO DI COMANDANTI CARRISTI

Il 23 luglio, presso la caserma "Trizio", ed alla presenza del Gen. Giancarlo SANTINI, Comandante della Scuola di Carrismo, il Maggiore f. (cr) Marcello BONATESTA ha assunto il comando del battaglione Capicarro "M.O. Arnaldi".

È subentrato al Ten. Col. Pasquale FERRERI che, dopo un anno di comando, ha lasciato il battaglione in quanto destinato ad assumere un altro prestigioso incarico nell'ambito della Regione Militare Meridionale.

Il Maggiore Marcello BONATESTA, nato a Lecce il 6 maggio del 1956, è oggi il più giovane comandante di battaglione in

Italia. Proveniente dal 157° Corso dell'Accademia Militare di Modena e frequentatore del 114° Corso di Stato Maggiore della Scuola di Guerra in Civitavecchia, ha svolto incarichi di Comando presso le unità del 5° C.A; e la stessa Scuola di Carrismo dove ultimamente ha ricoperto in successione le funzioni di Capo Sezione Operazioni e Informazioni e Capo Sezione Studi ed Esperienze.

**Carminantonio Del Sorbo**



Lecce, Caserma Trizio 23 luglio 1993.  
Una fase della cerimonia del cambio dei comandanti di battaglione capicarro.

## LA BANDIERA DEL 4° RGT CARRI AD AURELIA

Il 1° Settembre presso la Caserma D'AVANZO, si è svolta la cerimonia di cambio del COMANDANTE di Corpo del 6° battaglione Carri "M.O. SCAPUZZI", che contestualmente ha assunto l'ordinamento reggimentale e la denominazione di 4° REGGIMENTO CARRI.

In tale contesto il Colonnello Fernando POLITANO è subentrato nel Comando dell'unità. Il Ten. Col. Randolph COLAVALLE ha assunto il Comando del Battaglione inquadrato nel Reggimento neo-costituito, sostituendo il Ten. Col. Michele Di Maio.

Peraltro nell'ambito della cerimonia è stato inserito lo scambio della Bandiera di guerra tra il 33° e il 4° Reggimento Carri che annovera quale primo Comandante il Col. M.O. Lorenzo D'AVANZO al quale è intitolata la Caserma ove è avvenuta la cerimonia.

Presenti alla manifestazione autorità militari e civili tra i quali il Comandante della Brigata Meccanizzata "Granatieri



Consegna delle bandiere del 4° e del 33° Reggimento Carri

di Sardegna" Gen. B. Renato PETEAN ed il sindaco di Civitavecchia Sig. Pietro DE ANGELIS.

Al Ten. Col. Michele DE MAIO i più fervidi auguri per il nuovo incarico ed al Col. POLITANO e Ten. Col.

COLAVALLE gli auguri affinché il neo 4° Reggimento Carri e il 6° Battaglione raggiungano sempre maggiori affermazioni.

**Luciano Brusciotti**



## OPERAZIONE "VESPRI SICILIANI"

Il 4° Reggimento carri, al Comando del Colonnello Pier Ugo Paganini, è stato impiegato dal 10/02/1993 al 22/03/1993 nell'operazione "Vespri Siciliani".

Il 10/02/1993 ha infatti assunto il controllo - nell'ambito della Brigata meccanizzata "FRIULI" - del settore di Sciacca cooperando con le Forze dell'Ordine.

A operazioni concluse i risultati si sono rilevati eccellenti, in particolare il Reggimento ha garantito:

- la protezione di alcuni punti sensibili, tra i quali di particolare rilievo, il Tribunale locale e le abitazioni di magistrati;

- l'effettuazione del controllo del territorio del settore assegnato attraverso la costituzione di posti di blocco, di controllo e il pattugliamento delle rotabili.

Il 4° Reggimento carri ha poi:

- contribuito alla riuscita della Operazione "Avana" dei Carabinieri.

Operazione che ha consentito di sgominare l'intera cosca di Sciacca, portando all'arresto di 18 persone, fra cui il capo cosca stesso, e al sequestro di 5 tonnellate di droga;

- partecipato a due operazioni "minori" delle Forze di Polizia che hanno consentito di arrestare 4 persone e di sequestrare armi, munizioni e droga;

- colto in flagranza di reato due malviventi, consegnandoli alle Forze dell'Ordine.

I rapporti con la popolazione sono stati cordialissimi e hanno avuto il loro culmine il 20/03/1993 con una toccante cerimonia presso il monumento ai Caduti.

Il picchetto d'onore del 4° e la fanteria del 6° Reggimento Bersaglieri hanno suscitato l'entusiasmo della popolazione



Sciacca. Il 4° Reggimento Carri presidia il Palazzo di Giustizia.

intervenuta.

I carristi di oggi, memori delle gesta dei loro predecessori nelle fila del glorioso 4° Carri, pur agendo senza la rassicurante presenza della corazza del Leopard, hanno operato in maniera splendida fieri di potere contribuire alla sicurezza del loro Paese.

Fulvio Poli

(n.d.cd.) Il 1° settembre 1993, il 4° Reggimento carri, con sede ad Ozzano Emilia (Bologna), ha ceduto la bandiera di guerra al 6° Battaglione carri di Aurelia (Civitavecchia), divenuto Reggimento sotto la stessa data, ed ha avuto la bandiera del 33° Reggimento carri, assegnata in un primo tempo al 6° Battaglione di Aurelia.

La cerimonia del cambio delle bandiere dei due gloriosi Reggimenti carri (4° e 33°) si è svolta presso la caserma "Col. cr. D'Avanzo" in Aurelia, nuova sede del 4° Rgt..

## SCUOLA MILITARE "NUNZIATELLA"

### MAK P 100

Sabato 8 maggio 1993, alle ore 10.00, nel cortile Piave della Scuola Militare "Nunziatella", gli Allievi del 203° Corso hanno celebrato la tradizionale cerimonia militare del Mak P 100.

Gli Allievi, circondati dall'affetto e dalla simpatia dei loro cari e degli Ufficiali e Docenti che li hanno seguiti in questi tre anni di permanenza nella gloriosa Scuola di Pizzofalcone, hanno festeggiato tale ricorrenza alla presenza del Gen. carrista Benedetto Spinelli, Ispettore Generale delle Scuole dell'Esercito, di numerose autorità civili, militari e religiose.

Il programma ha avuto il suo momento più suggestivo nel passaggio della "Stecca", simbolo dei doveri inerenti all'anzianità, da un allievo del 203° Corso ad uno del corso successivo. Si è procedu-

to anche alla consegna della "drappella" al 204° Corso.

Durante la manifestazione sono state consegnate borse di studio della Fondazione "Duca d'Aosta" agli Allievi che si sono maggiormente distinti nello studio e nelle discipline militari. Si è passato poi alla premiazione dei "Ludi Sportivi", per terminare con l'esecuzione di un saggio in "ordine chiuso" da parte degli Allievi del 204° Corso.

Presenti alla Cerimonia;

-il Labaro della Città di NAPOLI, Medaglia d'Oro al Valor Militare;

-il Gen. C.A. Antonio MILANI, Vice Comandante in Capo delle Forze Navali Alleate del Sud Europa;

-l'Ammiraglio Carlo Alberto VANDINI, Comandante delle Forze Navalia

Alleate del Sud Europa;

-il Gen.C.A. Paolo FENIELLO, Comandante della Regione Militare Meridionale;

-il Labaro dell'Associazione "Nunziatella" e numerosi ex Allievi guidati dal loro Presidente Ing. Alessandro ORTIS.

Ajmonè Genzardi



Mak P 100 Scuola Militare della "Nunziatella". Saggio Allievi del 204° Corso.

## I VITTORIOSI DELL'ITALIA SCONFITTA

**È** il 10 luglio del 1943.

La 7ª Armata USA e l'8ª Armata Britannica sono già sbarcate in Sicilia.

La colonna Ronco (dal nome del comandante: col. Ftr Francesco Ronco, comandante del 75º Rgt Ftr "Napoli"), inviata in soccorso di Siracusa, viene arrestata dall'intenso fuoco delle truppe corazzate britanniche al 154 Km tra Solarino e Floridia.

S'accende un combattimento furioso che si protrae per due giorni.

Intanto, altre truppe inglesi, provenienti da Noto e da Avola, dopo aver distrutto la colonna Fiumara, minacciano da tergo la Ronco.

È il mattino del 12 luglio: dopo un breve consiglio di guerra, il col. Ronco prende la decisione di proseguire verso Siracusa.

Quattro carri R35 RENAULT si lanciano all'attacco: il carro di testa al comando del S. Ten. carr. Profico incontra uno sbarramento di mine; tenta di passare ma salta in aria.

Il secondo carro è squarciato da una cannonata; il terzo è colpito ad un cingolo e ruzzola per la scarpatata; il quarto riesce a passare, mette in fuga un reparto di fanteria britannica.

Il 15 dello stesso mese un gruppo

della Div. "Livorno" che si trova schierato al Bivio Gigliotto (tra Catania e Siracusa) viene attaccato da preponderanti forze avversarie.

I nostri si difendono accanitamente ma subiscono gravi perdite.

Accanto ai fanti pugnano con coraggio indomito gli artiglieri con i loro pezzi che sono distrutti dal fuoco nemico.

In questo momento entra in azione il 230º Btg semoventi da 47/32 comandato dal Magg. carr. Giovanni Elena (da Villafranca P.).

Il Magg. Elena alla testa dei suoi semoventi si lancia nella mischia.

Il sughereto nel quale si combatte comincia ad ardere come in una infernale tragedia e nelle spire vorticosi di quell'incendio fu arso il corpo del valoroso maggiore e di quasi tutti i suoi equipaggi da lui comandati.

La giornata del 15 luglio volge al termine.

Il 230º btg semov. non esiste più. È distrutto letteralmente dal ferro e dal fuoco.

Qualche giorno prima, nella zona di Assoro-Leonforte si compiva il sacrificio di un altro Ufficiale carrista che al comando d'una compagnia di semoventi da 47/32, esaurite tutte le munizioni, imbracciato il mitra, col

busto eretto fuori dallo scafo, continuava nell'impari lotta.

Così moriva, colpito al petto, il S. Ten. carr. Luigi Scapuzzi di Fiorenzuola d'Arda.

In quei giorni (siamo verso il 12-14 luglio del 1943), si compiva la manovra in ritirata del XVI Corpo d'Armata Italiano che permise di sbarrare all'8ª Armata Britannica la strada per Catania.

Il Comando Anglo-Americano fu costretto a mutare i suoi piani; invece di raggiungere rapidamente Messina con la branca destra della tenaglia, dovette puntare su Messina con la sinistra (7ª Armata Americana).

Ma siccome l'ala sinistra di questa armata era ancora arrestata dalla difesa di Agrigento, poté quindi puntare verso nord-ovest soltanto dal 18 luglio: il nemico perdettero la possibilità di raggiungere Messina rapidamente e di imbottigliare in Sicilia la maggior parte delle forze italo-tedesche.

E questo fu un indiscutibile successo tattico.

"Morendo essi non perirono, di gloria s'ergerano un monumento"

**Ettore Puglia**

## DAI COMMILITONI DI TERRA D'ABRUZZO IL CALOROSO SALUTO A TUTTI I CARRISTI D'ITALIA

**S**ono il Capitano Carrista Giovanni di Luzio del IX Btg Carri L. di stanza sino dal 1939 in Africa Settentrionale, con le divisioni libiche.

Esempi di eroismo portano i nomi dei tenenti Alberto Stellato, Salvatore Pisano, Ugo Mirto. La medaglia d'argento li addita alla nostra ammirazione.

Dei giovani Carristi votati al sacrificio è la medaglia d'oro Marcello

Floriani, il più degno interlocutore delle nostre sacre memorie.

Ho preferito leggere questo mio breve pensiero di commemorazione per evitare che segni visibili della mia commozione mi impedissero un eloquio di vecchio, ma non domo Carrista.

Il caldo sole di questo maggio '93 riporta prepotente alla mente lo stesso sole che cinquanta anni orsono, ci imperlava la fronte sotto le cuffie, e

noi dentro quelle piccole macchine da guerra di appena 3 tonnellate, che si fregiavano del nome di "mezzi d'assalto", ma che per marciare, avevano solamente bisogno di un cuore e un ferreo braccio.

Le nostre giovani membra fremevano. Piedi e gambe su e giù per innestare comandi; braccia e mani per modificare l'assetto del carro.

Eravamo giovani, il nostro fu esempio di coraggio.

Il nemico ce ne dette atto. Ora meno giovani, ricordiamo con devota, riverente memoria, quelli che non ci sono più.

Il tempo inesorabile, che tutto avvolge, non scalfisce minimamente l'immagine gigantesca e ferrea del nostro spirito, ancora oggi indomito.

"Ferrea mole in ferreo cuore".

Sul carro, dove ieri noi difendem-

mo l'onore della nostra Italia, su terra Africana e Andalusia, oggi altri giovani vi salgono con la sicurezza di una maggiore efficienza tecnologica, ma sempre in linea con i principi che guidano i popoli sulla via dell'onore.

Avanti - sul carro - tutti insieme, accomunati dagli stessi ideali, lo stesso entusiasmo e da tante emozioni che costituiscono nel tempo la mole

indelebile delle nostre memorie belle.

Fu vero coraggio il nostro ardimento, il nostro orgoglio, che oggi ci consentono di dire ai fratelli che non videro l'alba del giorno che nasce: "non siete morti, voi vivete insieme con noi e per sempre".

Giovanni Di Luzio

## VICENDE DI GUERRA IN ALBANIA

Il prossimo anno vedrà la luce un volume dedicato alle vicende dei soldati italiani in Albania dal 1943 al 1945.

Sono stati già consultati i documenti inediti di archivio nonché consultata la più qualificata bibliografia. Con questo annuncio si vuole prendere contatto con i superstiti come già fatto nel 1989, per un ulteriore affinamento della ricerca. Conseguentemente chi abbia fatto parte delle Forze Armate italiane in Albania ed intende dare la sua testimonianza (Gruppo Armate Est, 9ª Armata, IV e XXV Corpo d'Armata, elementi di supporto, Divisioni "Parma",

"Perugia", "Brennero", "Puglie", "Firenze", "Arezzo", "Raggruppamenti Unità Celeri", Regia Marina, Aeronautica, Regia Guardia di Finanza, Guardia alla Frontiera, nonché della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) può prendere contatto con il Dott. Massimo Coltrinari (Via dei Buonvisi 51, 00148 Roma) responsabile della ricerca ed estensore della pubblicazione che uscirà sotto l'egida di "COREMITE" dipendente dal Gabinetto del Ministro della Difesa.

Massimo Coltrinari

## BREVE STORIA DI UN VALOROSO CARRISTA RACCONTATA DAL NIPOTE

Il 15 dicembre 1992 è mancato serenamente Ferrando Gaia, tenente carrista della divisione Centauro durante la campagna di Grecia".

Inizialmente pensavo di mandarvi un trafiletto così, allegando una piccola foto. Poi però ho ripensato a tutte le volte che il nonno, prima di cena, mi faceva sedere in poltrona davanti al camino, e mi raccontava della guerra: piccoli e grandi episodi, che sapevano ora di giovinezza, ora di morte, ora di amore o di coraggio. Ma tutti così veri, così significativi, li potevi leggere negli occhi di chi li raccontava.

E mi sono reso conto che non c'è modo migliore di ricordarli, i nostri vecchi, che dall'oblio una parte almeno di quell'immenso capitale di pensieri e di vita che è improvvisamente venuto a mancare.

Albania, aprile 1939. Gli italiani sono sbarcati a Durazzo, quasi senza incontrare resistenza, e puntano verso Tirana.

Al tenente Gaia viene ordinato di occupare col suo plotone di carri un paesino dell'interno, e tenere la posizione fino a nuovo ordine. I quattro carri L3 si incamminano per la stradina sterrata che, attraverso le montagne basse ed aride porta al paese.

È una marcia lenta, ma sicura: non c'è traccia di resistenza.

Finalmente appare il paesino: poche case

bianche sotto il sole, un paese di pastori.

I carri si avvicinano guardandosi, in testa il carro del comandante. Le prime case sono presto raggiunte; non si vede nessuno, il paese è deserto.

Nei carri c'è tensione: può essere un'imboscata. Entrano sferragliando tra le case; ancora nessuno.

Raggiunta la piazza centrale, si fermano, disposti in quadrato, ognuno a coprire le spalle degli altri. E aspettano.

Il tenente Gaia dalla feritoia scruta le finestre, cerca dietro le persiane sbarrate occhi che li guardano. Ma non vede nulla, solo la luce violenta sui muri bianchi.

Aspettano un'ora, immobili nella piazza. Negli abitacoli strettissimi si suda, per il caldo e la tensione. Alla fine il tenente Gaia decide di sparare una raffica: per avvertimento, per prova.

I carri aprono il fuoco tutti insieme, spazzando la piazza; i proiettili scheggiano i muri, rimbalzano dappertutto, fischiano per le strade.

Il tenente segnala il cessate il fuoco. L'eco si perde nel vento, torna la quiete assoluta, e ricomincia il chiasso delle cicale.

Aspettano ancora dieci minuti, poi il tenente apre il boccaporto, e si sporge lentamente: gli occhi, la testa, il petto.

Si guarda intorno, respira. Nessuno: sono

scappati tutti.

Ho scelto di non scrivervi, della guerra di mio nonno, un episodio particolarmente valoroso, o glorioso. Ce n'erano: ad esempio quella volta a Tepeleni che, uscito dal carro, è strisciato sotto il tiro delle mitragliatrici fino ad agganciare un L3 colpito ai cingoli, per rimorchiarlo via.

Ma di gesta valorose i libri di storia sono già pieni.

Ci sono invece mille facce della guerra meno esaltanti, ma forse più interessanti, più vive, più nascoste.

E che non devono scomparire.

Giuliano Gaia



Ten. Carr. Ferrando Gaia.

### RADUNO A SIENA DI CARRISTI VOLONTARI UNIVERSITARI DEL 2° CONFLITTO MONDIALE

Si è svolto a Siena il raduno 1993 dei Volontari Universitari Carristi nei giorni 21-22 e 23 maggio. Accolti come sempre entusiasticamente da Pasquale Livi il pomeriggio del 21/5 al "Bel Soggiorno" di San Gimignano, trascorsa la giornata del sabato fra Abbadia Isola, Staggia Senese, la Magione di Poggibonsi e, naturalmente, San Gimignano, la domenica mattina (23/5) siamo scesi a Siena nella nostra caserma di Santa Chiara ai Pispini. Qui abbiamo fatto con emozione l'appello dei Caduti e

deposta una corona d'alloro, ascoltata una Messa in Loro suffragio celebrata dal Cappellano Militare del V Btg. "El Alamein" di Siena. Alla fine della cerimonia un ricco rinfresco offerto dal Comandante della Caserma di S. Chiara seguito poi dal rancio carrista all'"Hotel Moderno" di Siena assieme agli amici carristi della Sezione di Siena, che come sempre si prodigano affinché il nostro raduno si svolga nel modo migliore. Onorati dalla presenza del Gen. Carrista Giorgio Filippini e Gentile Signora. Il Generale, amico

dei volontari universitari da anni, ha letto un suo articolo recentemente pubblicato nel giornale il "Carrista d'Italia" a ricordare le gesta dei volontari universitari.

Alla fine ci siamo lasciati con rammarico e nella speranza e nell'augurio di ritrovarci, come sempre, l'anno prossimo con quell'entusiasmo goliardico che, nonostante tutto, ci anima ancora con spirito giovanile.

Livi-Mantelli-Nardini-Santorelli

### FESTA ROSSO-BLU A VIGASIO

In una magnifica giornata di sole, domenica 18 aprile 1993, i carristi di Vigasio hanno celebrato l'11° anniversario della fondazione della loro sezione.

Il Presidente Costa ed il segretario Visparelli, che per la grande occasione facevano gli onori di casa, hanno accolto i partecipanti nella cittadina di Sorgà, che sorge a pochi Km da Vigasio. Da Verona, una nutrita schiera di carristi ha portato i saluti delle città scaliera ai fratelli della Bassa, per testimoniare ancora una volta i legami d'affetto che legano la città alla provincia, capeggiati dall'onnipotente Presidente provinciale Cav. Bonazzi.

Una cerimonia semplice, ma piena di significato: S. Messa officiata dal

Rev. Parroco della cittadina nella vetusta chiesetta, il quale, nell'omelia ha rivolto espressioni di lode e di apprezzamento nei riguardi dei presenti, ma soprattutto ai gloriosi Caduti che senza nulla chiedere, con fedeltà e dedizione accettarono il supremo sacrificio sui campi di battaglia, al servizio della Patria adorata.

Presenza graditissima quella del Sindaco, Giovanni Battista Bazzani, il quale, invitato a prendere la parola, davanti al Monumento ai Caduti, esprimeva parole sublimi di compiacimento a tutti gli intervenuti, ricordando i valori inscindibili, spesso dimenticati, di fedeltà e di onore alla nostra Patria, che dovrebbero essere sempre alla base di ogni convivenza civile ed umana. Presente, inoltre, il

comandante della locale stazione Carabinieri.

E così, lontano dagli scandali quotidiani, dalle tangenti, dalla droga, tanta amicizia, tanta vera cordialità come del resto si usa da queste parti in simili occasioni. E poi tutti al ristorante del paese, ove il pranzo a base di risotti speciali, prodotti di questa terra laboriosa e feconda, soddisfaceva anche i palati più raffinati.

La cerimonia si concludeva verso le 16.00, ancora saluti ed abbracci, a questo punto il cuore di ognuno palpitava felice verso il cielo azzurro e luminoso nella radiosa giornata di aprile: palpiti che sono la nostra fede, il nostro orgoglio, la nostra forza.

Vincenzo Tanzini

### RADUNO SEZIONI LOMBARDE A CELLA DI VARZI

Anche quest'anno le Sezioni lombarde hanno voluto perpetuare il loro pellegrinaggio al Tempio della Fraternalità in Cella di Varzi per onorare i Carristi Caduti per la Patria.

L'organizzazione, per turno, è affidata alla Sezione di Dalmine.

In data 9 maggio oltre 160 carristi e

familiari si sono inizialmente ritrovati a Voghera per la visita al Museo Storico che, tra l'altro, annovera una sezione di cimeli e ricordi carristi; visita molto interessante, ad un Museo molto curato dal Direttore T. Col. Beccari al quale è andato il nostro vivo compiacimento.

Successivamente i radunisti si sono portati al cimitero di Varzi per rendere



Cimitero di Varzi. Carristi lombardi con i loro labari davanti alla tomba del Gen. Carrista Enrico Maretti.

omaggio alla tomba dell'eroico Gen. MARETTI "Papà dei Carristi"; suggestivo il colpo d'occhio di quindici labari allineati a fianco della tomba alla quale, dopo l'attenti del Pres. Regionale T.Col. Cucchi, sono stati deposti omaggi floreali della Presidenza Nazionale e della Pres. Regionale.

Il corteo delle auto si è poi portato a Cella di Varzi, al Tempio della Fraternità, ove è stata celebrata la S. Messa officiata da Don Adamo, che con parole semplici ma piene di significati ed espressioni patriottiche ha ricordato ed onorato i nostri Caduti.

A fianco dell'altare erano schierati i labari delle Sezioni di Abbiategrosso, Bergamo, Brescia, Clusone, Como, Dalmine, Media Val Seriana, Milano, Montichiari, Monza, Pavia, Seriate, Vigevano, nonché il labaro Regionale Lombardo, alfiere il Cap.no Prunetti di Pavia, giovane ufficiale carrista, sul quale noi anziani contiamo molto per il futuro. Erano pure presenti, tra gli altri, tutti i Presidenti delle predette sezioni.

Dopo la preghiera del Carrista, recitata del Pres. della Sezione di Dalmine ten. Natalini, è stato reso omaggio al nostro Monumento, sormontato da un cingolo di carro; deposizione di una corona d'alloro, benedizione, alcuni minuti di raccoglimento accompagnati dalle note del Silenzio.

Terminata la parte ufficiale della cerimonia, i radunisti si sono portati al Ristorante Pollini per il pranzo, nel corso del quale il Pres. Regionale dava lettura del messaggio del Presidente Nazionale, Gen. Del Pozzo, ringraziava la sezione organizzatrice per la buona riuscita della cerimonia ed i graditi ospiti tra cui il Comm. Beccari e Gentile Signora, Crocerossina, e l'Ispeitrice Regionale della C.R. Sig. na Arrigoni. Un affettuoso grazie ai carristi partecipanti.

Non si può terminare la cronaca della giornata senza ricordare e ringraziare chi da sempre si dedica con passione alla organizzazione generale, T. Col. Franco Bianchi, Segretario Regionale, al quale va il mio personale abbraccio fraterno.

F. Natalini



1993. Carristi lombardi al "Tempio della Fraternità" a Cella di Varzi



Varzi. Deposizione corona d'alloro davanti al monumento dei Carristi.



Cella di Varzi. S.Messa celebrata da Don Adamo al "Tempio della Fraternità".

## 26° RADUNO DEI REDUCI DEL VII BTG M13/40

Il 23 maggio i reduci del VII Btg Carri M 13/40 si sono ritrovati al "Piccolo Paradiso, di Sasso Marconi in provincia di Bologna.

Un'altra primavera si è aggiunta

alle tante che ormai si sono posate sulle nostre spalle, ma questo incontro è diventato un rito e non può essere disatteso.

Si tratta del 26° raduno.

Quale altro reparto può dire altrettanto?

E... non è finita qui...

Bruno Arbizzani

## NASCE A LECCE L'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MODELLISMO

Il dottor Gabriele Luciani, S.Tenente in congedo socio della Sezione di Lecce, ha il piacere di comunicare che si è costituito in Lecce dall'inizio del 1993 un Centro della prestigiosissima associazione culturale International Plastic Modeller's Society-Italian Branch. (I.P.M.S.) Questa associazione si interessa della perfetta riproduzione storica in scala anche di mezzi militari, primi fra tutti quelli italiani, oltre a sviluppare approfondite ricerche storiche, tecniche ed uniformologiche. Fra i soci figura anche l'esperto prof. Nicola Pignato, autore di fama internazionale di splendidi volumi sui corazzati e sui mezzi militari italiani. Il Centro di Lecce dell'I.P.M.S. è attualmente l'unico sodalizio di appassionati di modellismo statico presente nel Salento con propria sede in Lecce via San Lazzaro 8, tel.0832

397841/307659; i tesserati A.N.C.I. che volessero contribuire alle attività del Centro di Lecce dell'I.P.M.S. con i loro ricordi, foto o simili, sui loro trascorsi in

servizio sono vivamente pregati di contattare il Dottor Luciani direttore del Centro.

Giuseppe Leo



I.P.M.S. - ITALIA. Sezione di Lecce. Diorama raffigurante mezzi dell'Esercito Italiano in scala 1:72, degli anni '50 (carro armato M24 e trattoria M19).

## CARRISTI PRESENTI ALLA CERIMONIA DELLE AQUILE DI GALATINA (LECCE)

"12 marzo 1993: consegna delle "Aquile" a Galatina.

Grazie alla cortese ospitalità della 61° Brigata Aerea, una qualificata rappresentanza di soci della sezione A.N.C.I. di Lecce ha assistito, nell'hangar maggiore dell'aeroporto di Galatina, alla cerimonia di consegna delle "Aquile" a 32 Sottotenenti del 109° Corso Allievi Ufficiali Piloti di Complemento. Le "Aquile" rappresentano il conseguimento del brevetto di pilota militare, un traguardo ambito e particolarmente arduo da raggiungere: è chiaro che la relativa cerimonia di consegna è un momento di altissima importanza, sia per la Aeronautica Militare sia nella vita di un pilota militare.

Gabriele Luciani



Galatina, aeroporto di Lecce. Soci della Sezione A.N.C.I. di Lecce alla cerimonia delle Aquile il 12 marzo 1993. (Da destra: S.Ten. Luciani, carr. Fusco Giuseppe, Carr. Leo Carlo, serg. M. Sarinelli Antonio).

# INCONTRO DEI CARRISTI DEL F.V.G. A SAN DANIELE (UD) IL 4.4.1993

**A** San Daniele del Friuli, grazioso centro agricolo e commerciale nell'anfiteatro Morenico del Tagliamento, rinomato per le sue specialità gastronomiche (prosciutto) il 4 aprile u.s. si sono incontrati, numerosi, i Carristi del F.V.G. e familiari.

Il Presidente della Sezione di San Daniele, Cav. Armando Candotti, infatti, aveva organizzato la "GIORNATA CARRISTA DELLA PACE".

L'appuntamento era nel piazzale del Duomo, dove è stata officiata una S. Messa in memoria dei Carristi caduti. Dopo la S. Messa, in corteo, con in testa i labari si è raggiunto il Monumento ai Caduti per la deposizione di una corona.

Il V. Sindaco della ridente cittadina ci ha portato il saluto della Amministrazione e della cittadinanza evidenziando i legami di affetto che legano la cittadina all'Esercito. Dopo una breve visita in città ed al prosciuttificio "DOK", in una caratteristica trattoria abbiamo gustato la



A.N.C.I. del F.V.G. Deposizione della Corona ai Caduti a San Daniele del Friuli (UD) il 4.4.1993.

cucina friulana dove ha fatto da padrone il prosciutto e del buon vino locale.

Il Presidente Regionale ha ringraziato il Cav. Candotti ed i carristi di San Daniele per la bella iniziativa evidenziano la perfetta organizzazio-

ne ed augurandosi, in considerazione della perfetta armonia che esiste tra i Carristi del F.V.G., che questi incontri si possano ripetere in diverse località, per rinsaldare sempre di più i legami di simpatia ed affetto che uniscono la famiglia carrista.

Gilberto Filieri

## GITA SOCIALE CARRISTI A.N.C.I. VALLE SERIANA

**A**nche quest'anno secondo la tradizione l'A.N.C.I. Valle Seriana ha organizzato una gita sociale riservata ai Soci ed ai loro Familiari.

Dopo il mare della Costa Azzurra dell'anno scorso, quest'anno le vette ed i passi Dolomiti.

Partenza sabato 19 giugno dalla nostra vallata con prima tappa a Bressanone (Brixen) graziosa cittadina sul fiume Isarco e di importanza storica artistica preminente nell'Alto Adige. Visita alla cittadina ed al suo caratteristico centro storico.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione si è portato in raccoglimento davanti ai Caduti Italiani ed Austriaci della prima guerra mondiale.

Proseguimento del viaggio attra-



Carristi dell'A.N.C.I. Valle Seriana in gita sociale al lago di Misurina.

verso la pittoresca Val Pusteria sino a Brunico (Brunic) perla della vallata; sosta per il pranzo in un ristorante tipico altoatesino con ottimi piatti locali.

Dopo la visita al Centro Storico ed allo splendido Duomo nel quale abbiamo assistito in parte ad un matrimonio religioso con tipici e meravigliosi costumi locali altoatesini e logicamente tutto in lingua tedesca secondo i costumi locali.

Proseguimento per il dolomitico Lago di Braies in una conca di conifere sotto le pareti dolomitiche della Croda del Becco e del Sasso del Signore.

Un sole tipico delle zone dolomitiche in un cielo terso con un venticello che qui non manca mai ci ha accolto in uno scenario da paradiso.

La sera a Dobbiaco (Töblac) in un albergo tipico tirolese con cena a base di piatti locali per poi ritrovarsi tutti

nella "stube" tipico locale a chiacchiere assieme, sorseggiando i vini locali rosati e la birra del posto.

La mattina di domenica 20 sveglia di buon'ora per partenza per i passi dolomitici, raggiungendo per primo il Lago di Misurina, nelle cui acque si specchiano le Tre Cime di Lavaredo.

Oltrepassato il Passo di Tre Croci, siamo arrivati a Cortina, perla delle Dolomiti e centro di sport invernali di risonanza mondiale. Visita alla cittadina e su verso il Passo Pocol ed il Passo Falzarego ad oltre 2000 metri dove le nevi ed i ghiacciai sono perenni. Dall'alto un panorama di vette, di massicci e di vallate indescrivibili. Da lassù vicino al cielo ogni dimensione assume un aspetto tutto diverso dalla realtà quotidiana.

Dopo il Falzarego giù ad Arabba per il pranzo in un Forte Austriaco trasformato in un lussuoso ristorante caratteristico per poi risalire verso il

Passo del Pordoi (2300 mt.) ed il Passo Sella (2300 mt. in omaggio a Quintino Sella).

La Val Gardena con i suoi splendidi centri di Santa Cristina, Selva ed Ortisei erano da raggiungere e visitare nel pomeriggio quando il sole aveva lasciato la vallata ma illuminava le vette dolomitiche d'un rosa intenso dando al cielo un colore che solo quassù si può ammirare.

Dopo la Val Gardena un tuffo nella realtà quotidiana dell'autostrada, del traffico intenso, della vita caotica di tutti i giorni lasciando lassù sulle vette, lassù sui passi, lassù su quelle nevi eterne tanta nostalgia, tanta gioia per aver trascorso due splendide giornate assieme tra tutti i Carristi della bella Associazione A.N.C.I. Valle Seriana.

Gino Rossi

## I CARRISTI MILANESI A SPASSO PER IL LAGO

**P**rima di iniziare la pausa estiva, la Sezione di Milano ha voluto offrire ai Soci una piacevole gita sul Lago di Iseo.

Offerta nel senso che il costo del pullman, che portò la comitiva, venne sostenuto interamente dalla Sezione stessa, in modo che i partecipanti pagarono soltanto il pranzo. Questa iniziativa fu molto apprezzata e non poteva essere diversamente! Con il ... piccolo particolare che ben difficilmente le risorse finanziarie della Sezione permetteranno... gesti del genere!!!

Per evitare il marasma del traffico domenicale, la gita venne effettuata in

giornata feriale e precisamente l'8 giugno scorso.

Il programma fu molto semplice ma tale da poter gustare le bellezze di questo Lago.

Partenza, come dicevamo, in pullman nella mattinata con arrivo sulle sponde del Lago verso le undici. Il che permise di traghettare a Montisola per ammirarne le suggestive bellezze veramente degne di una visita.

Una breve passeggiata e poi ritorno sulla terraferma per consumare in un ristorante tipico un gustoso pranzo.

Nel pomeriggio il ritorno lungo

tutto il periodo del Lago, sulla sponda bresciana, passando per Lovere e rientrare a Milano nel tardo pomeriggio.

Trascorremmo una giornata veramente piacevole e divertente. Tale da lasciare in ogni partecipante il desiderio di ripetere iniziative "turistiche" del genere.

Qualcuno potrà domandarsi e forse criticare la mancanza di ogni senso "carrista" in iniziative del genere. Ma non è forse "patriottico" anche l'andare ad ammirare le bellezze della nostra Patria?

Non Vi pare?

Fernando Amici

## VITALITÀ ASSOCIATIVA DELLA TOSCANA ROSSOBLÙ

Costituite due nuove Sezioni:

Empoli (FI) e Sorano (GR)

Inaugurati Monumenti ai Carristi a Montecatini (PT) e Castiglion Fiorentino (AR).

**D**opo la nascita ad Empoli, in marzo, di una nuova Sezione della nostra Associazione, di cui

abbiamo dato notizia sul nostro giornale; nel mese di maggio, molteplici sono state le iniziative in ambito regionale toscano.

Il 2 maggio, a Colle Val d'Elsa (SI) ha avuto luogo la commemorazione del 50° anniversario della costituzione del 19° battaglione Carri alla presenza di numerosi carristi prove-

nienti da tutta la Penisola. A Montecatini, il 16 maggio, è stato inaugurato il Monumento al Carrista con una toccante e significativa cerimonia. Alla presenza del Sindaco e del Gonfalone della città termale sono stati intitolati a ricordo dei Carristi un Viale ed un Largo dove è stato eretto il busto opera dello spezino Ratti.



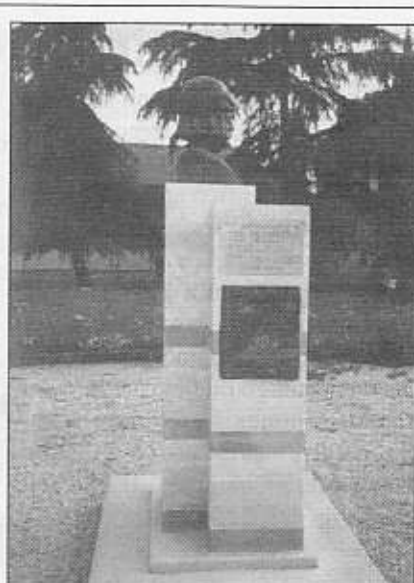


Sorano, inaugurazione della Sezione A.N.C.I. dedicata al Generale Carrista Goffredo Fiore. Il Presidente Nazionale Gen.C.d'A. Enzo Del Pozzo, con il Sindaco della città, la Vedova del Gen. Fiore e il Presidente della Regione Toscana, Gen. Giorgio Filippini, alla manifestazione.

Tale realizzazione corona il desiderio e l'impegno di un entusiasta e determinato Carrista: il Presidente Provinciale di Pistoia Serg. Magg. Adamo Paris Alfredo MELOSI che superando moltissimi problemi di ogni genere, non ultimi quelli di carattere economico, ha permesso che in una città dal respiro internazionale come è Montecatini venisse ricordato il sacrificio di coloro che hanno difeso il nome d'Italia fino a donare per Essa la propria giovane vita.

Questo Monumento, ne siamo

certi, sarà meta di pellegrinaggio per i Carristi che in un soggiorno di riposo e cura vorranno onorare la Memoria dei nostri Caduti. Per raggiungere il Cippo, partendo dalla centralissima Piazza del Popolo, superato il rinomato KURSAL, si gira a destra per via G. Puccini, al termine di tale strada, in prossimità del Grand Hotel Vittoria, si arriva a Viale Baccelli, la penultima traversa a sinistra di tale Viale è Viale Carristi d'Italia; nel giardinetto adiacente appunto in Largo Carristi d'Italia sorge il Cippo



Montecatini Terme. Il cippo al carrista inaugurato il 16 maggio 1993.

al Carrista. Sono pochi minuti di strada da percorrere a piedi per rendere omaggio con una preghiera o un fiore ai nostri fratelli Caduti!

Il 23 maggio, a Siena, ha avuto luogo l'annuale raduno della 3<sup>a</sup> Compagnia Volontari Universitari Carristi nel solito clima di amicizia e di patriottismo con la celebrazione della S. Messa e la deposizione di una corona di alloro nell'interno della Caserma S. Chiara.

Domenica 30 maggio, nella suggestiva Castiglion Fiorentino, nella ridente Val di Chiana, è stato inaugurato il Monumento che vuole onorare i Carristi Caduti di tutte le guerre. Tale Monumento, che riproduce in grandezza naturale un Carro Armato (lung. 549, larg.295 e alt.194) è opera di tanti generosi Carristi della Sezione di Castiglion Fiorentino che, sottraendo ore al proprio tempo libero, hanno forgiato il mezzo corazzato e, nel giro di due anni hanno raggiunto il loro faticoso impegno. Nel settembre del 1991 su richiesta della Sezione, in località Capannacce, venne recuperato il relitto di un carro armato che presso la Ditta Meccanica del Carrista Menci venne gradualmente ristrutturato. È stato un lavoro febbrile, generoso ed impegnativo che attraverso l'elaborazione dei dati mediante un computer ha consentito



Castiglion Fiorentino. Monumento inaugurato il 30 maggio 1993, in onore ai Carristi di tutte le guerre.

di ricostruire i vari complessi del mezzo con una precisione millimetrica. Le molte parti mancanti sono state costruite ex novo ed il treno di rotolamento e la cingolatura sono stati fusi, con una non indifferente spesa, presso una fonderia di Sesto Fiorentino. È stata proprio una opera impegnativa che i Carristi della Val di Chiana hanno intrapreso; vorremmo poterli ringraziare uno per uno, ma sappiamo che la nostra gratitudine nei loro confronti è immensa. C'erano tutti il giorno dell'inaugurazione: il Sindaco e la Giunta Comunale, il Picchetto d'onore del 225° Battaglione di Arezzo, la Banda cittadina, tantissimi cittadini, i Combattenti e Reduci, la Sezione Bersaglieri, Marinai, il Presidente Regionale e le Sezioni Carriste di Empoli, Firenze, Grosseto, Lucca, Montecatini, Pistoia e Siena per festeggiare loro i bravissimi Carristi di Castiglion Fiorentino che hanno saputo tener fede agli insegnamenti del loro prestigioso Presidente Maresciallo Giuseppe TESTINI!

Il 27 giugno ha avuto luogo l'inaugurazione di una nuova Sezione della



Sorano. Il Gen. Del Pozzo e il Gen. Montuoro con alcuni convenuti alla manifestazione dell'inaugurazione della Sezione carrista.

nostra Associazione a SORANO, in provincia di Grosseto, che ha riunito tanti entusiasti carristi dell'alta Maremma. È stata una cerimonia piena di alti significati umani e ha dimostrato ancora una volta l'attaccamento dei Carristi Toscani alle fiamme rossoblù.

Alla cerimonia di SORANO hanno partecipato il Presidente Nazionale, Gen. Del Pozzo e il Vice Presidente Nazionale, Gen. Montuoro.

G.F.

## A SORANO IL 27 GIUGNO 1993

La passione convinta e fervidissima di Borsetti, la piena e calda disponibilità delle locali Autorità, l'attento supporto organizzativo del Generale Filippini, Presidente Regionale della Toscana, hanno consentito la felice riuscita di una toccante manifestazione Carrista in Sorano.

Il 27 di giugno è nata una nuova Sezione Carristi ed a fissare nel tempo e nel luogo l'avvenimento, il Comune concesse lo spazio ed il consenso per la collocazione di un ricordo marmoreo, caratterizzato dal busto del Carrista d'Italia, nel locale Parco della Rimembranza. Borsetti che fu in pace e in guerra, con grande affetto, agli ordini del Generale Fiore, volle intitolata la Sezione al suo antico "Unico" Comandante. La Presidenza

Nazionale volle sottolineare l'iniziativa collocando una targa marmorea in ricordo del nostro "Goffredo" sempre presente con la Sua irruenza e vitalità dei nostri ricordi.

Desidero ricordare che la giornata rimarrà luminosa, limpida, nei nostri ricordi per lo straordinario rapporto di sentimenti, di calore, di fratellanza, spontaneamente creatasi fra la cittadinanza ed i carristi. Fu commovente vedere così affettuosamente accolti e tornati a "casa", in un luogo che era simbolicamente l'Italia, i ricordi, le lontane tracce dei soldati che in anni remoti lasciarono la vita e le spoglie in luoghi dimenticati. Così, nel silenzio, nella pace verde e ridente del suggestivo Parco della Rimembranza, creato dalla sensi-

bilità del Comune di Sorano, dal 27 di giugno, con i Caduti di tutte le guerre vi sono anche i nostri fratelli perduti. Essi con Goffredo Fiore che fu anima colore e vita delle nostre vicende, dai lontani anni '30, fino alla scomparsa, avranno in quel luogo ricordo e pensiero custoditi e perenni.

Grazie a tutti, dunque, per questa giornata, semplice ed importante che arricchisce il nostro cammino di testimonianze e fedeltà al passato.

Gen. Enzo Del Pozzo

## FIORI SULLA TOMBA DEL GENERALE GOFFREDO FIORE

**M**otivi di salute mi hanno impedito di essere presente alla significativa e riuscitissima -come scrive il Presidente Nazionale- cerimonia per la intitolazione della nuova Sezione A.N.C.I. di Sorano, alla memoria del valoroso generale carrista Goffredo FIORE. Erano anche presenti la vedova signora Maria ed i figli.

Il dispiacere per non aver potuto intervenire alla manifestazione ha trovato lenimento nell'essermi successiva-

mente trovato, per una circostanza fortunata, in Irpinia. Raggiungere Ariano Irpino, dove il generale Fiore è sepolto, ha costituito una meta particolarmente sentita.

Davanti alla tomba, ho sostato con commozione; ho deposto dei fiori, ricordando l'uomo ed il soldato, con devozione ed affetto.

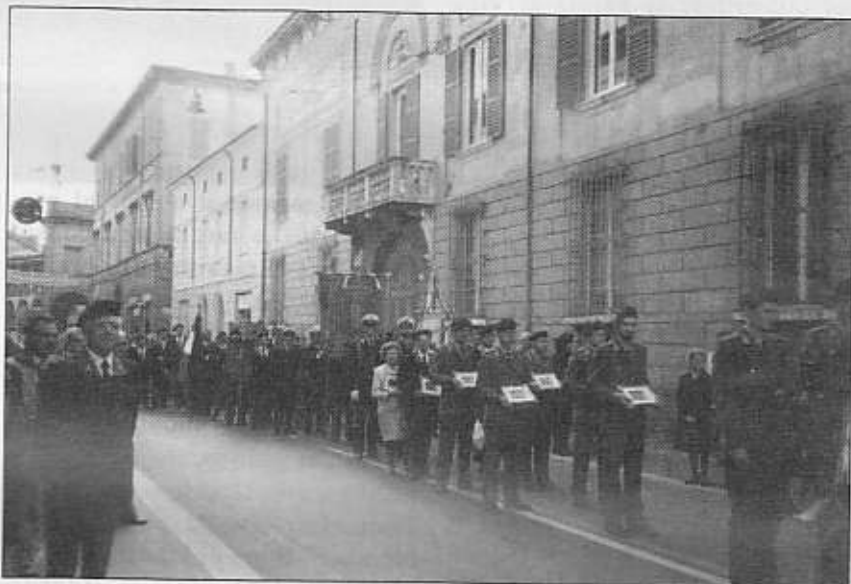
Cesare Simula

## FESTEGGIATO A FAENZA IL TRENTENNALE DELLA SEZIONE DI RAVENNA

**I**Carristi della Provincia di Ravenna hanno festeggiato il trentennale della costituzione della loro Sezione nel ricordo del Gen. C.d'A. Valentino Babini, della Medaglia d'Argento cap.magg. Olindo Pazzi, dei Carristi caduti e soci defunti.

Onorati dai Componenti della Presidenza Nazionale, nelle persone del Presidente, Gen.C.d'A. Enzo Del Pozzo, del Vice Presidente, Gen. Div. Antonio Montuoro, dell'Amministratore e Segretario Generale, Col. Franco Giuliani, della presenza della figlia del Gen. Bambini, signora Franca, il corteo formato dai Presidenti delle Sezioni della Emilia-Romagna, dalle Autorità Civili e Militari, dai rappresentanti d'Arma con Bandiere, dai soci carristi della Sezione, preceduti da un drappello di carristi in armi recanti le corone e quattordici targhe d'argento con sopra incisi i nomi dei Carristi caduti e dei soci defunti, si è incamminato alla volta del Sacrario dei Caduti di tutte le guerre.

All'arrivo, un picchetto armato rendeva gli onori alla Bandiera mentre nel Tempio, alla presenza del Presidente Nazionale, un cappellano benediceva le targhe che successivamente, alla testa del corteo, raggiungevano la lapide coi nomi dei Caduti, posta ai piedi dello



Faenza. Corteo verso il Sacrario dei Caduti di tutte le guerre per rendere loro gli onori.



I carristi in servizio di leva con le targhe d'argento che recano l'incisione dei Caduti in guerra.

scalone d'onore del Municipio di Faenza.

Allo squillo dell'attenti, trecento ragazzi, impegnati in un torneo di pallavolo, interrompevano il gioco e si congiungevano idealmente con tutti i partecipanti alla toccante cerimonia.

Subito dopo Autorità, carristi e cittadinanza si recavano nel salone consiliare del Municipio, addobbato per la circostanza, dove il Presidente Montanari, uno dei fondatori della Sezione, porgeva il benvenuto ai presenti per poi cedere la parola al Vice Sindaco di Faenza, Ing. Lega, che rivolgeva parole di stima e di elogio per l'iniziativa ed un affettuoso saluto a tutti i presenti con l'augurio di presto rivederci.

È seguita la parola del Vice Presidente della Provincia, dott. Albonetti che ha messo in giusto risalto il significato della manifestazione come promozione di valori morali e civili che talvolta sembrano scomparsi o quantomeno sopiti.

Al Presidente Nazionale il compito di ricordare la figura del Gen. Babini, accomunata ai Carristi caduti e defunti. Un commosso saluto alla figlia del Gen. Babini e ai familiari pre-



Faenza. Salone consiliare del Municipio. Allocuzione del Presidente Nazionale, Gen.C.d'A. Enzo Del Pozzo

senti ai quali è stata consegnata la targa recante il nome del proprio caro. Le targhe non consegnate, per la mancanza di parenti superstiti, sono state date ad un incaricato per essere poste nel Tempio dei Caduti. Alla Signora Babini, che purtroppo per impegni familiari ha dovuto lasciarci prima del pranzo, è stato consegnato un bellissimo mazzo di fiori offerto dalla nuova costituita Sezione di Piacenza.

A tutti i presenti, a ricordo della giornata carrista, ai compo-

nenti il picchetto armato ed ai Carristi in armi è stata consegnata una medaglia ricordo, offerta dall'Amministrazione Provinciale, appositamente incisa. Sono seguiti lo scambio di doni ricordo fra la Presidenza Nazionale e l'Amministrazione comunale.

Al termine della cerimonia, nell'adiacente Sala dei Cento Pacifici, cara alla memoria dei Faentini per il ricordo della indipendenza della città, è seguito un pranzo con tanta allegria e reciproche conoscenze. Sono state consegnate piccole targhe recanti l'effigie del Carro Armato M.13, con la dicitura appropriata alla circostanza, ed un Numero Unico, recante i nomi delle alte gerarchie dell'Associazione, dei Presidenti Regionali, e di tutti i carristi ravennati. Molte le riproduzioni di foto raffiguranti scene di... vecchia data, sia in territorio metropolitano che oltremare.

Ci siamo visti come eravamo.!!!

**Orfeo Montanari**



Faenza. Il Gen. Del Pozzo e la figlia del Gen. Valentino Babini, al quale è dedicata la sezione A.N.C.I. di Ravenna, alla manifestazione del trentennale della Sezione.

## INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL CARRISTA IN MALTIGNANO

**D**omenica 30 maggio u.s.c. a Maltignano (prov. AP) è stato inaugurato il monumento al carrista, realizzato per iniziativa del Presidente della Sezione Provinciale di Ascoli Piceno, Maresciallo Capo carrista Mario Tanziani.

Alla cerimonia hanno presenziato le Autorità inviate nonché tutta la popolazione cittadina, che ha manifestato calore e talora commozione.

Dopo la S. Messa si è proceduto allo scoprimento del monumento al Carrista. Hanno parlato il Sindaco di Maltignano sig. Sergio Marini, il Presidente ANCI dell'Abruzzo ed infine, a nome del nostro Presidente Nazionale Gen. Enzo Del Pozzo, ha parlato il Presidente della Regione Marche, Ten. Col. R.O. Luigi Leonardi che ai convenuti ha sottolineato il valore morale del Monumento e la sua funzione di ricordare alle generazioni future i fatti gloriosi del nostro passato nazionale.



Maltignano, 30.5.1993. Inaugurazione del monumento al Carrista.

La manifestazione si è poi conclusa presso il 235° Btg. Ftr di stanza alle casermette di Ascoli Piceno, con un "rancio" al quale ha partecipato con allegria la massa degli intervenuti delle Marche e degli Abruzzi.

La realizzazione del monumento e sua collocazione, nonché tutta la organizzazione della

manifestazione, sono il frutto dell'attività incessante del Presidente Mario Tanziani al quale va il ringraziamento ed il plauso di tutti noi intervenuti.

**Luigi Leonardi**

## MOSTRA DI MODELLISMO DEI NOSTRI CARRI



Urbana(PD). Scorcio della Mostra di Modellismo carrista.

**A**nche quest'anno la Pro Loco di Urbana (Padova) ha proposto una serie di manifestazioni per tutti. Un ricco calendario è stato predisposto dal titolo "Come Eravamo" 1940-1945. La manifestazione comprendente attività culturali, sportive e di svago è iniziata con un corteo composto dalla fanfara dei bersaglieri di Este (Padova). Tante le bandiere ed i labari presenti seguiti dalle autorità composte da l'Ex ministro Luigi Gui, Presidente Provinciale Combattenti e Reduci di Padova, dal Generale Giuseppe Pachera, ex capo di stato maggiore della Divisione Corazzata "ARIFETE" e

Presidente Regionale A.N.C.I., dal Sindaco Dott. Terenzio Zanini, dal Colonnello Claudio Speciale della 5<sup>a</sup> Ora di Verona, dal Maggiore Carrista Giampietro Massignani, dall'Assessore alla P.I. Cav. Roberto Soliman (ideatore della manifestazione), dal N.H. Conte Ghiotto Giovanni, dal Maresciallo di P.S. Cav. Dante Calogero, dal Reduce della guerra in Russia Cav. Giuseppe Bassi e della Libia Luigi Castaman e tante altre Autorità. Il corteo si è diretto verso la Chiesa Parrocchiale dove ci attendeva il parroco Don Marcello Ciosa per la Santa Messa solenne. Durante l'omelia si è soffermato sul periodo bellico, sulla guerra perduta ed ha richiamato alla ragione il popolo Slavo perché cessi la carneficina. Dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento dei Caduti si è ricomposto il corteo, che si è diretto alla palestra delle scuole medie dove è stata ufficialmente inaugurata la mostra "Come Eravamo" comprendente anche l'esposizione di modelli di carri armati d'epoca in scala 1/5 (del Cav. Antonio Tomba) assieme a tanti altri ritrovati del periodo bellico come: elmetti, copricapi da guerra, gavette, borracce, maschere anti-



Urbana (PD). Mostra di Modellismo carrista. Nella foto in primo piano da destra si riconoscono: il Cav. Antonio Tomba, l'ex Ministro Gui, il Sindaco di Urbana, il Gen. Pachera.

gas, bossoli, cartoline, riviste, fotografie della campagna di Russia e d'Africa. Prima del taglio del nastro ha parlato l'ex Ministro Gui, ricordandoci i progressi fatti nell'attuale periodo di pace. Al taglio del nastro tricolore è stato incaricato il Generale Pachera, che ha voluto brevemente ricordare il periodo trascorso in Tunisia durante gli ultimi mesi di guerra e il suo successivo rimpatrio. Alla caduta del nastro l'esposizione si è riempita di visitatori e il Maggiore

Massignani (Tecnico Carrista) ha avuto il suo da fare per illustrare all'ex Ministro Gui ed alle altre Autorità, il funzionamento, il calibro, lo spessore delle corazze, sia dei carri italiani che di quelli inglesi, tedeschi, americani.

Il tutto si è chiuso al ristorante "Il Rustego" con un lauto pranzo.

Toni Tabarin

## 4° RADUNO REGIONALE DEL PIEMONTE

Il giorno 16 maggio l'ANCI di Domodossola ha avuto l'onore e il piacere di ospitare il quarto raduno regionale del Piemonte. Alla manifestazione come graditi ospiti erano presenti il generale Delio M. Costanzo e il presidente regionale T. Col. Avv. Bruno Angelini oltre ad alcuni rappresentanti delle sezioni piemontesi.

Dopo la S. Messa in ricordo di tutti i Caduti Corazzati e la deposizione della corona al Monumento ai Caduti, i radunisti si sono ritrovati presso un noto ristorante locale dove hanno consumato un ottimo pranzo animato da piacevoli e vivaci conversazioni.

Giovanni Carone



Domodossola. Pranzo conviviale dei carristi piemontesi al 4° Raduno Regionale.

# DALLA VICE PRESIDENZA REGIONALE A.N.C.I. DELL'EMILIA-ROMAGNA

Trasmetto qui di seguito un documento storico relativo al Prof. Pino NUCCI, già Presidente della Sezione A.N.C.I. "Ciro Gallo" di Bologna, fedele carrista.

Nello Govoni

## UN UOMO DELLA VALLE DEL SOLE

Dopo aver letto alcuni dei suoi libri ho voluto conoscere il nostro concittadino Pino Nucci. Dalle presentazioni, nei suoi libri, lo sapevo medico-chirurgo, scrittore e poeta. Ora, conoscendolo e sapendo del suo passato di combattente per la libertà e della sua attività artistica anche come pittore e scultore, sono in imbarazzo su come presentarlo ai lettori.

Le sue opere e la sua vita stessa sono meritevoli d'essere additate come esempio. Non solo per la poliedrica personalità che lo ha spinto, con dinamismo, a plurime attività ma, soprattutto, per gli alti livelli raggiunti in ogni campo in cui si è cimentato.

Questo prestante signore, che vive nella valle dello Zena, è nato a Castiglioni dei Pepoli. Ha vissuto e operato a Bologna salvo che in periodi di perfezionamento trascorsi a Milano, Modena e Torino.

Giovanissimo, come ufficiale di complemento dei carristi, partecipò alla seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre aderì alla Resistenza bolognese come comandante della brigata Santa Justa, nella zona di Marzabotto. Catturato e condannato a morte, come partigiano, riuscì a fuggire. Attualmente è Presidente Onorario e consigliere dell'A.N.P.I. nazionale di cui rappresenta l'ala cattolica.

Al termine del conflitto si laurea in medicina. Libero docente in clinica odontoiatrica, ha poi conseguito la specializza-

zione in chirurgia Maxillo-Facciale e Stomatologia nell'Ospedale Maggiore di Bologna, che istituì e potenziò, è stato relatore e organizzatore di importanti congressi scientifici.

Le sue tecniche chirurgiche, innovative, sono documentate da numerose pubblicazioni e da monografie. Soltanto durante la normale attività ospedaliera, nell'Ospedale Maggiore, ha eseguito con la sua équipe 11.890 interventi.

Come medico si è occupato anche di attività sindacale e ha fatto parte del consiglio direttivo delle più importanti associazioni di categoria.

È indubbio che il Prof. Nucci nella pratica della chirurgia riparativa facciale e nello studio di plastiche e materiali plastici ha trasferito l'istintivo senso artistico di pittore e di scultore.

Nucci vive, appunto per questo, in più di una vita.

Iniziò nel 1952 a partecipare a mostre d'arte come scultore; dal 1955 si dedica anche alla pittura. Ha esposto le sue opere in tutto il mondo ricevendo premi, trofei, segnalazioni speciali dalla critica. Ultimamente ha partecipato alla manifestazione «Arte Fiera 1992».

A mio parere è però nel campo letterario che la sua sensibilità artistica ha modo di elevarsi maggiormente. Nel 1969 per il libro «Al di sopra delle stelle», raccolta di versi lodata anche da Salvatore Quasimodo, gli viene assegnato il «Premio di cultura della Presidenza del Consiglio». Il suo secondo volume di versi, «Lungo il cammino», esce nel 1976 e viene premiato al concorso letterario «Il setaccio». Il primo lavoro in prosa, «Teodolinda della Valle del Sole», pubblicato nel 1978, è un romanzo originalissimo

ambientato in Val di Zena, territorio che il nostro Nucci ama. Nonostante sia in prosa si avverte, dalla cadenza narrativa, lo spirito poetico che nasce da una naturale gioia di vivere la natura. A questo messaggio d'amore per, e da, gli animali è stato conferito il premio «Città di Bologna» nel 1979.

Il romanzo «Il Patto», a prima vista il seguito di Teodolinda, dà all'autore l'estro di raccontare delle storie «ad incastro», come una sorta di flashback, leggibili su più piani. La storia narrata da uno dei personaggi, Attila, si rivela il vero leitmotiv del libro che, nel 1983, vince la quinta edizione del «Premio Cento».

Il successivo romanzo dato alle stampe, «Storia di Da», vince il VII premio di letteratura per l'infanzia (Premio Cento, 1985). Nel libro l'autore racconta l'odissea di un uomo primordiale nella notte dei tempi.

Ultimo, in ordine di pubblicazione, edito nel 1988, è il romanzo «E ci guidava la luna». La storia è ambientata, con rigorosa fedeltà storica, nella Bologna martoriata dagli ultimi fuochi di guerra. Nel libro la lotta partigiana, descritta dal vero, nelle azioni della brigata indipendente «Santa Justa» nell'area fra Bologna e la linea Gotica.

I libri di Pino Nucci sono esauriti da tempo; ogni edizione è stata coronata da un notevole successo di pubblico.

Anche per questo il Prof., come lo chiamano i personaggi di Teodolinda e de Il Patto, clinico di chiara fama, pittore, scultore, poeta e scrittore lavora ancora, con passione nella sua «Valle del Sole» (che noi conosciamo come Val di Zena). Cosa ancora uscirà dalle sue magiche mani?

Altair

## CARRISTI DI PALERMO ALLA FESTA DEL CORPO AUTOMOBILISTICO

Nella caserma "Scianna" di Palermo in data 28/5/1993, si è svolta la cerimonia del Corpo automobilistico per festeggiarne la costituzione. Hanno partecipato in segno di solidarietà i carristi della Sezione A.N.C.I. di Palermo.

Giuseppe Frangiamore

Carristi della Sezione di Palermo sfilano con il labaro alla festa del Corpo automobilistico (da destra, cr. Carranese, alfiere Stegno, Presidente Petrantoni).

Seguono i carristi Martinez, Traina, Cammarata e Di Martino.



## NOTIZIE IN BREVE DALLA FAMIGLIA CARRISTA

### Promozioni a T.O.

#### A GENERALE DI CORPO D'ARMATA:

- Antonio CACOPARDO - Sezione ANCI di Padova.

#### A GENERALE DI DIVISIONE:

- Mario CAFIERO - Sez. Padova.

#### A TENENTE COLONNELLO:

- Dante ORCIANI - Sezione ANCI di Serrate;  
- Guido LANDINI - Sezione ANCI di Padova.

#### A MARESCIALLO ORDINARIO:

- Carlo PRINA - Sezione ANCI di Varese;  
- Gioacchino GHIDO - Sezione ANCI di Genova.

#### A SERGENTE MAGGIORE:

- Guerrino CAMPORRESE - Padova.

### Onorificenze O.M.R.I.

#### A CAVALIERE:

- carrista Luigi PANZA di Grassano - Sez. ANCI di Serrate,  
- carrista Antonio ZUCCONI - Sezione ANCI di Padova.

### Onorificenze al merito interalleato

#### A COMMENDATORE:

- carrista Germano PASINI - Sez. ANCI di Treviso.

#### A UFFICIALE:

- carrista Astorre SCHIAVINATO.

### Felicitazioni per nozze d'oro a:

- coniugi PASSUTTI, MALATESTA, DEL BIANCO, BRANDOLINI.



Sezione A.N.C.I. di Bologna, 1993. I festeggiati per le nozze d'oro Mar. Passutti Leonildo, Mar. Malatesta Mario, Serg.M. Del Bianco Guido e cap. M. Brandolini Vittorio con il Presidente della Sezione Ten. Nello Govoni e il Mar.M. Ferdinando Piovani.

### Auguri di ogni bene e felicità a:

- carr. BATTAGLIA G. Battista per il suo matrimonio con la Sig.na Dandri Fiorella.

### Sentite condoglianze a:

- carrista Cerea Giacomo, Consigliere sez. ANCI Serrate, per la morte della sorella Enrica.

### Scomparsi:

- carr. BARBON Gildo Sez. ANCI di Treviso, carr. CARMINATI Vezio Sez. ANCI di DALMINE (Bg), carr. BUCCINI Mario Sez. ANCI di Rapallo.

## FIGURE DA RICORDARE



Carr. ROSSETTON Michele Sez. ANCI di Treviso.



Carr. BACHINI Amelio Sez. ANCI di Pisa.



Mar. M. Fr. mecc. simpatizzante carrista Sez. ANCI di Lecce, FARINELLA Salvatore.



Carr. DORINO Arosio Sez. ANCI di Milano.



Carr. MASSARDI Luigi Sez. ANCI di Brescia.



Ten. carrista MIRANDOLA Angelo Sez. ANCI di Rovigo.



### Sezione A.N.C.I. di ALTAMURA (BARI)

Il 12.3.93, a soli 27 anni, è tragicamente mancato, a seguito incidente stradale, il Ten. com. Cesare Massimo Dott. SAMELE già cap. magg. cr. V. Presidente di Sezione.

Laureatosi in scienze politiche nel '92 partecipava al concorso per Commissari dell'Esercito e l'8.1.93 veniva nominato Ten. com.sp. ed assegnato al Comando dei Servizi di Commissariato della RMCE in Roma. Al papà Leonardo Ten. Col. Cr. in servizio al 133° rgt rgt. carri, alla mamma Sign.ra Annamaria e ai fratelli Claudio e Giancarlo giunga la sincera solidarietà dei carristi della Sezione di Altamura e della Presidenza Nazionale dell'A.N.C.I.



## La Sezione A.N.C.I. di Ripa ricorda l'eroico sacrificio del Ten. Cr. Navari Angelo e del Cap. magg. Pellegrini Cesare, figli della generosa terra di Versilia.

L'undici luglio 1943 di cui si è commemorato il 50° anniversario dell'eroico sacrificio del Ten. Carr. Navari Angelo e del Cap. maggiore Pellegrini Cesare che immolarono la loro giovane vita sul campo di battaglia e scrissero, con il loro sangue, una delle pagine più fulgide della nostra storia, è una data scolpita con caratteri indelebili nella memoria dei Gelesi, dei Carristi e dei cittadini di tutta la Versilia.

Essi caddero a Gela di Sicilia, davanti a un profondo mare azzurro, sotto un cielo acceso dal fuoco di uno spaventoso bombardamento nemico, per obbedire alle sacre e sante leggi della Patria.

Sopra i loro corpi, alle loro eroiche gesta, si inchinarono riverenti gli standardi degli stessi nemici ed è questo per noi, motivo di orgoglio che suscita nel nostro animo un senso di fierezza ed un vivo sentimento di omaggio.

Il Ten. Navari, medaglia d'argento al valor militare, col suo carro d'acciaio,



Cap. Magg. Cesare Pellegrini

seppe, durante lo sbarco americano in Sicilia, tener testa per diverso tempo, dall'alto della torretta, alle forze preponderanti nemiche, riconquistando la piazza principale della città di Gela fino al momento in cui la reazione degli invasori si manifestò violenta e Angelo solo e indomito, in mezzo ad un fuoco concentrico, decise di continuare la lotta, poi, colpito a morte, reclinò il capo sul proprio carro.

Un altro episodio che ha sapore della leggenda è quello della medaglia di bronzo al v.m. del Cap. magg. Pellegrini.

I marines non sbarcarono finché Pellegrini fu proteso con tutte le sue



Ten. Carrista Angelo Navari.

forze alla difesa del fortino che non crollò.

Solo, come gli eroi delle leggende, combatte, vince e muore al suo posto di combattimento.

Il suo ultimo sguardo al negro che lo pugnava alle spalle, voleva gridare: tutto è perduto tranne l'onore.

L'eroismo dei due eroi è stato rievocato a Forte dei Marmi durante una semplice e commovente cerimonia svoltasi alla presenza dei carristi, di Autorità e di tanti cittadini.

Francesco Bracchi

## IN RICORDO DI GIRARDI



Nello scorso luglio, inaspettatamente, ci ha lasciati Michele Girardi, Carrista, Gen.C.d'A., medaglia d'argento al V.M., figura esemplare e di grande rilievo, per il coraggioso passato di guerra e la ricchissima attività svolta per lunghi anni, nella ricostruzione e nel potenziamento della nostra Specialità. Comandante del 32° Carri, legittimamente legò i suoi anni di guerra ad una azione di comando sagace, matura, ricca di spiritualità.

Penso che, indipendentemente da altri luoghi ed incarichi in cui profuse qualità ed opere, il suo spirito amerà soffermarsi accanto alla bandiera del 32° Carri "Ariete". Il reggimento in cui nacque e che lo vide in A.S. dal 1941 al 1943, comandante di plotone e di compagnia in 3 battaglioni, assetato, impolverato, ma sempre pronto all'azione, dalla Sirtica a Tobruk, da Ain El Gazala ad El Alamein, costantemente animato dal suo tranquillo coraggio e dalla fiducia piena dei suoi carristi.

Addio Michele, la tua vita fu ricca e generosa.

Molti ricorderanno sempre la tua voce.

Enzo Del Pozzo

## CARRISTI IN SOMALIA



▲ La compagnia carri dell'Ariete in Somalia.

◀ Mogadiscio 1993. I nostri carri accolti benevolmente dalla popolazione.

## NOTIZIE N.A.T.O.



▲ Torre Veneri (LE). Esercitazione Exchange '93.

◀ Washington. Ufficiali della riserva al 46° Congresso C.I.O.R.

## ATTIVITÀ ASSOCIATIVE



▲ Sorano. Inaugurazione della nuova Sezione A.N.C.I.



▲ Faenza. Pranzo conviviale nella "sala dei cento pacifici" in occasione del trentennale della Sezione A.N.C.I. di Ravenna.